OBIETTIVO

COMPANY TOWN

Progetto a cura di dotART / Exhibit Around
Con il contributo di Regione Friuli Venezia Giulia
In collaborazione con Segretariato regionale MiBACT FVG
Direzione regionale musei MiBACT FVG
Comune di Aquileia
Comune di Cormòns
Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli
Consulente scientifico Angela Borzacconi
Foto copertina Segalen Benoit
Graphic design Studio grafico Stefano Ambroset

© 2024 Tutte le foto appartengono ai rispettivi autori
Le immagini dei beni appartenenti allo Stato sono utilizzate su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia.

dotART associazione culturale / Exhibit Around

Sede legale Via del Veltro 30 - 34137 Trieste
Sede operativa Via San Francesco 6 - 34133 Trieste
Tel. 040 3720617
Web www.exhibitaround.com
Mail info@exhibitaround.com
Codice Fiscale 90125960329

OBIETTIVO

COMPANY TOWN

CON IL CONTRIBUTO DI

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA

CON IL SOSTEGNO DI

COMUNE DI TORVISCOSA

SPIN

BRACCO LIFE FROM INSIDE

IN PARNERSHIP CON

Consorzio Culturale del Monfalconese

Ecomuseo Territori

AIDIA ASSOCIAZIONE ITALIANA DONNE INGEGNERI E ARCHITETTI SEZIONE TRIESTE

CIRCOLO FOTOGRAFICO FRIULANO

L'Amministrazione Comunale di Torviscosa desidera esprimere i propri più stretti ringraziamenti a tutto il Team dotART, per l'eccezionale lavoro svolto nel progetto *Obiettivo Company Town*.

Progetto che ha saputo catturare la bellezza e l'essenza del nostro territorio, mettendo in luce aspetti unici.

I talento e la dedizione di ogni singolo scatto non solo rappresentano un importante testimonianza visiva, ma contribuiranno anche a promuovere e valorizzare Torviscosa, sia a livello locale che oltre i nostri confini.

Un ringraziamento speciale va anche ai numerosi partecipanti che hanno collaborato e supportato questo progetto, partecipazione fondamentale per il suo successo.

Grazie a tutto il Team dotART per averci donato splendide immagini che diventeranno patrimonio prezioso per la nostra comunità.

Con gratitudine

Il Sindaco
Enrico Monticolo

Lab ipsunt. Tempore voloresti dus, ut et et eostem quidend enisquatem am accabor sequis evelesc iistis doleceped mil magnim vendit que pos int.
Natur? Qui accae experum rentibus es modicatur, tem. Et excearum ipsum et venda quassed mo cum fuga. Me dolum di consed quis ipsunt quas arum alia dolessit faciae. Nequo berum imus evendi volorro odignam as doluptat escim et asimolo rruptatur senia nosapid magniam, con nonet lit es ea vo

Nome Cognome
Ruolo

Lab ipsunt. Tempore voloresti dus, ut et et eostem quidend enisquatem am accabor sequis evelesc iistis doleceped mil magnim vendit que pos int.
Natur? Qui accae experum rentibus es modicatur, tem. Et excearum ipsum et venda quassed mo cum fuga. Me dolum di consed quis ipsunt quas arum alia dolessit faciae. Nequo berum imus evendi volorro odignam as doluptat escim et asimolo rruptatur senia nosapid magniam, con nonet lit es ea vo

Nome Cognome
Ruolo

Lab ipsunt. Tempore voloresti dus, ut et et eostem quidend enisquatem am accabor sequis evelesc iistis doleceped mil magnim vendit que pos int.
Natur? Qui accae experum rentibus es modicatur, tem. Et excearum ipsum et venda quassed mo cum fuga. Me dolum di consed quis ipsunt quas arum alia dolessit faciae. Nequo berum imus evendi volorro odignam as doluptat escim et asimolo rruptatur senia nosapid magniam, con nonet lit es ea vo

Nome Cognome
Ruolo

LUCIA KRASOVEC-LUCAS

Da pag 10 a 15:
tutte le immagini sono fornite dal Fondo Cividini,
Archivio fotografico Consorzio Culturale del Monfalconese.

Da pag 17 a 23:
tutte le immagini sono state fornite dal Comune di Torviscosa.

"La tradizione non è un patrimonio
che si possa tranquillamente ereditare;
chi vuole impossessarsene
deve conquistarla con grande fatica."

T. S. Eliot, Tradizione e talento individuale, 1917

Le città italiane di fondazione nel Novecento sono state veri e propri esperimenti *in vitro* del processo di modernizzazione che doveva fare i conti con un patrimonio storico di grande portata e complessità. I richiami al vernacolare, come modello di verità architettonica ha il suo apice nel 1936 quando venne presentata alla Triennale di Milano l'esposizione *Mostra dell'architettura rurale nel bacino del Mediterraneo*, promossa da Giuseppe Pagano (1896-1945), allora direttore della rivista Casabella, ponendo per la prima volta al centro dell'attenzione il tema dell'architettura tradizionale quale punto di partenza imprescindibile per raggiungere la modernità. Con Guarniero Daniel, Pagano mise in evidenza il valore estetico della costruzione tradizionale come coincidenza perfetta tra l'espressione formale e le necessità funzionali, che divenne così punto di riferimento del funzionalismo del Movimento Moderno italiano in stretto raccordo con le qualità e le potenzialità territoriali.

Da un lato venne attuata la pianificazione di centri urbani ex novo legati ai valori dell'agricoltura, per la conquista dell'autarchia alimentare, che dettero avvio a imponenti bonifiche dando spazio alle città razionaliste come Littoria e Sabaudia. Dall'altro l'invenzione delle città aziendali, già in auge nell'Ottocento con la realizzazione di villaggi operai a completamento degli insediamenti industriali e minerari (Crespi d'Adda e Nebida) che nel primo Novecento dettero vita, tra le altre, a Carbonia, Arsia, Ivrea, Panzano e Torviscosa.

Le *company towns*, in particolare, sono state vere e proprie occasioni speciali per testare nuovi modelli di vita collettiva che sembrano derivare concettualmente dal Falansterio teorizzato da Charles Fourier (1772-1837) la cui utopia trova corpo in una riforma della società capace di garantire la libertà delle aspettative individuali nel rispetto dei diritti altrui. Le *company towns*, gestite da una singola azienda, a volte di tipo familiare come l'insediamento Olivetti ad Ivrea, erano infatti sistemi integrati autosufficienti, dotati di tutto il necessario per garantire una comunità felice: luoghi per la cultura, lo sport e lo svago, servizi e residenze adeguate, suddivise per classi sociali, erano messi a disposizione degli abitanti *nuovi*, a cui venne dato il ruolo di lavoratori pionieri totali, artefici di narrazioni inedite, costruttori di memorie materiali e immateriali da scrivere e consegnare al futuro. Edificate in aree isolate ma prossime alla fabbrica o alla miniera, queste città costituivano un microcosmo sociale ideale in cui lavoro, vita privata e pubblica erano strettamente connessi.

Ne è un esempio il quartiere operaio con ville per i dirigenti realizzato a partire dal 1908 a supporto dell'insediamento del Cantiere Navale nella baia di Panzano a Monfalcone, di proprietà della

Società di Navigazione dei fratelli Callisto e Alberto Cosulich, trasferitasi da Lussino a Trieste nel 1892. Il cantiere dette evidente impulso a una repentina espansione urbana richiamando un alto numero di maestranze cui era necessario trovare una sistemazione stabile con le famiglie. Nel 1908 vennero costruiti due edifici per abitazioni operaie, uno a ballatoio a 3 piani con piccoli appartamenti e un dormitorio a 2 piani. Nel 1911 venne realizzato un altro edificio residenziale, con tipologia in linea a 4 piani per alloggi minimi e servizi comuni. Questi interventi mossi dall'urgenza spinsero alla pianificazione di un villaggio operaio progettato dall'ing. Dante Fornasir (1882-1958) e costruito dall'Associazione Edile di Utilità Pubblica a partire dal 1913. Strutturato in blocchi da 8 alloggi ciascuno con un orto-giardino di pertinenza, il quartiere di Panzano venne dotato di 37 edifici con 189 alloggi nei già nel 1915. Il programma di espansione urbana legato alle attività del cantiere si concluse nel 1927 con la realizzazione di 193 edifici e 900 alloggi, suddivisi in due aree: il villaggio operaio composto da una pluralità di tipologie edilizie, gli edifici e le ville per i dirigenti e impiegati.

Le caratteristiche architettoniche e funzionali del quartiere di Panzano, che rispecchiavano precisi riferimenti ai modelli urbanistici che avevano caratterizzato le utopie del "paternalismo" operaio della seconda metà dell'Ottocento, offrivano una rilevante serie di servizi collettivi come il teatro, purtroppo distrutto dai bombardamenti della seconda Guerra mondiale, i bagni pubblici, uno stadio per il gioco del calcio e l'atletica, i campi da tennis, due alberghi per ospitare distintamente gli impiegati e gli operai celibi. Tra il 1919 e il 1920 venne realizzata una fattoria con due stalle, un pollaio e un granaio per fornire agli abitanti alimentari di prima necessità, e uno stabilimento balneare collocato sul litorale a pochi chilometri di distanza per i figli dei dipendenti durante il periodo estivo. Tutto venne disegnato e realizzato con grande cura e qualità architettonica, persino le strutture edilizie destinate alla produzione agricola che manifestavano l'esigenza di valorizzare la loro importante funzione con richiami di monumentalità espressi nei basamenti in pietra sbozzata. Lo spazio pubblico in particolare evocava l'attenzione alla qualità urbana come processo di equilibrio sociale, già sperimentato in altri Paesi europei, e ciò trapelava ad esempio dalle recinzioni dei giardini, con i pannelli di ferro battuto per le ville dei dirigenti e i pannelli in calcestruzzo armato decorato per le case operaie; anche i pali della pubblica illuminazione, realizzati in calcestruzzo armato, rimandavano a immagini delle moderne città nord europee, e così anche le fontane nei giardini, i portoni d'accesso alle ville dei diri-

genti e impiegati e il loro apparato decorativo.

Il quartiere di Panzano ha rilevanza notevole sotto il profilo urbanistico e simbolico poiché si riallaccia al senso delle città di fondazione sin dalla prima rivoluzione industriale, rimanendo tuttavia sempre ancorato all'economia agricola e quindi al territorio, considerato ancora il luogo primario per la sussistenza fisica e spirituale della comunità: anticipi di quella autarchia italiana che ebbe a formalizzarsi alla fine degli anni Venti e che ne modificò sostanzialmente l'identità. Il nuovo quartiere ebbe riscontro nel numero di luglio 1924 della rivista «La Casa» in cui si evidenziò che «[...] *le case di Panzano dell'Associazione Edile rappresentano uno dei pochi successi segnalabili in Italia nella costruzione di villaggi-giardino. Si è registrato un successo, nel fatto che le famiglie di operai che in esse abitano tengono con amore e dedizione la loro casetta, curano l'orticello a essa attiguo e pagano regolarmente e senza lamentarsi l'affitto tutt'altro che economico [...]*».

L'esperienza di Panzano, e altre del primissimo 900, hanno determinato la pubblicazione, a partire dagli anni Venti, di una serie notevole di manuali ad hoc con disegni tecnici per edifici tipo con differenti caratteristiche e funzioni, al fine di promuovere la costruzione di *abitazioni sane, comode ed a buon mercato*. Ciò dette ampio sviluppo alla sperimentazione architettonica e funzionale di abitazioni popolari normate dalle leggi n. 254 del 1903 e n. 89 del 1908, e che prevedeva, tra l'altro disposizioni per l'edilizia sismica e la dotazione di orti giardino: esperienze che confluirono ben presto nella ricerca dell'architettura razionalista e rielaborate nelle invenzioni delle successive *company town*.

Fondo: Giovanni Cividini
Giovanni Cividini (1879-1959) nato a Trieste il 26 settembre 1879 da famiglia di origine pordenonese, è stato un fotografo specializzato nella rappresentazione di soggetti architettonici e industriali. Dopo un periodo di impiego presso lo studio Manenizza di Trieste, nel 1905 Cividini apre un proprio studio a Trieste; di questo periodo sono l'incarico per il censimento fotografico degli edifici scolastici della Lega Nazionale, oggi conservato presso il Museo del Mare di Trieste, e la partecipazione ad alcune manifestazioni espositive internazionali (Parigi e Madrid). Regnicolo, durante la Grande Guerra fugge a Pordenone, dove esegue alcuni scatti all'aeroporto della Comina (di cui rimane un album fotografico, di proprietà del CCM), diventando amico dei tenenti Pagliani e Gori, nonché di Gabriele d'Annunzio. In seguito al richiamo alle armi del 1917, Cividini opera in un reparto di radiologia dell'Ospedale Sant'Orsola di Bologna, città in cui comincia ad avvicinarsi alla fotografia industriale (la documentazione fotografica di quest'epoca è andata perduta). Tornato nel 1924 a Pordenone, dove apre uno studio, eseguirà una serie di lavori per il Cotonificio Amman-Veneziano, per la Galvani e per il Cotonificio Scaramelli. Nel corso degli anni '20 comincia a frequentare la città di Monfalcone dove, su incarico del CNT, documenta le attività del cantiere navale e l'edificazione del villaggio operaio di Panzano dove si stabilisce con la famiglia dal 1931, aprendo un nuovo studio. Cividini rimane a Monfalcone fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, momento in cui si trasferisce a San Vito al Tagliamento, dove apre l'ultimo studio. Gli ultimi anni di attività saranno ancora dedicati al Cantiere di Monfalcone, per il quale lavora fino al ritiro nel 1957. Muore a Trieste il 18 dicembre 1959.

Torviscosa, ad esempio, diventata uno dei simboli della politica autarchica del Regime, è una città di fondazione situata nella bassa pianura friulana che avrebbe potuto espandersi per ospitare fino a 20 mila persone ma oggi, svanito il sogno industriale, ne conta poco più di 2500. Venne edificata tra il 1937 e il 1942 con un preciso disegno politico ed urbanistico legato all'insediamento della fabbrica SNIA Viscosa, che acquistò e mise a coltura 6.000 ettari di terreno acquisito con una imponente azione di bonifica completata solo negli anni Sessanta.

La visione di Franco Marinotti (1891-1966), direttore centrale della SNIA su incarico dell'azionista Senatore Borletti (1880-1939), prese forma con i progetti redatti dal cugino architetto Giuseppe De Min (1890-1962), autore della fabbrica, degli edifici pubblici, delle residenze e degli insediamenti agricoli.

L'ingresso all'abitato, che ancora avviene nell'ampio spazio in origine denominato piazza dell'Autarchia e oggi piazza Franco Marinotti, dichiara apertamente l'identità del luogo e ne anticipa le aspettative: a est le strutture industriali e l'edificio di rappresentanza del CID (Centro Informazione Documentazione) con la torre panoramica, costruito agli inizi degli anni Sessanta come luogo di rappresentanza e biblioteca tecnica aziendale; nell'emiciclo a ovest si affacciano il teatro e l'edificio del dopolavoro, tra cui si innesta il viale Villa che mette in relazione la zona residenziale e l'area sportiva, posti il primo a sud e il secondo a nord. Il viale, che rimanda iconicamente al decumano degli insediamenti romani, è uno spazio sospeso di rara tensione la cui lirica si estrinseca nel ritmo dei pergolati in mattoni rossi e legno, intersecati da nicchie verdi in cui spiccano romantici basamenti con vasi e fontane.

Il complesso industriale, imponente e visibile da lontano anche per la decisa cromia delle tessiture di facciata in mattoni rossi e per le ampie aperture vetrate, si palesa come un affioramento geologico nella pianura segnata geometricamente da strade ombreggiate da pioppi e la fitta rete di canali del complesso sistema idraulico. Il primo nucleo della fabbrica, adibito alla produzione della "cellulosa autarchica" derivata dalla lavorazione della canna gentile, fu inaugurato il 21 settembre del 1938, ampliato tra il 1940 e il 1948 per il reparto cellulosa e il nuovo reparto sodacloro, terminando la produzione nel 1991.

La monumentalità del complesso produttivo si palesa al portale d'ingresso, costituito da colonne rivestite in mattoni rossi, con la rappresentazione allegorica di Torviscosa espressa tramite le due opere di Leone Lodi (1900-1974), realizzate nel 1938, a sottolineare la duplice natura del progetto imprenditoriale delle città di fondazione: quella dedicata all'agricoltura dal titolo "La continuità della stirpe nel lavoro", rappresentata da una donna seduta con un bambino sulle ginocchia e un uomo in piedi con un badile; e quella dedicata all'industria dal titolo "Sintesi di Forza, Ragione e Fede" che raffigura un cavallo trattenuto da un uomo. Immediatamente dietro alla portineria, la palazzina degli uffici è composta da una parte centrale di tre piani e due corpi laterali simmetrici più bassi: da qui ha inizio un boulevard lungo circa 1 km sul quale si affacciano i vari edifici necessari alla catena di produzione della cellulosa. Anche in questa fabbrica vi è l'edificio per la produzione di vapore ed energia elettrica, collegato alla struttura che conteneva l'impianto di cellulosa per mezzo di un ponteggio. Poco oltre si stagliano le due torri Jensen, collegate alla sommità da un percorso orizzontale che costituiva il passaggio per gli operai addetti al reparto, destinate alla produzione di bisolfito di calcio: alte 54 metri, hanno una pianta circolare e poggiano su un unico basamento rettangolare con l'intenzione di riproporre le forme dei fasci littori con l'ascia, la cui lama che sporgeva dalla torre nord fu abbattuta dagli operai il 26 luglio del 1943.

Organizzata con aree funzionali, la struttura originaria di Torviscosa non ha subito modifiche sostanziali e ancora oggi sono riconoscibili il villaggio operaio, le case per i tecnici, le ville dei dirigenti, gli spazi del lavoro e quelli per il tempo libero e lo sport, il fulcro della vita pubblica nella piazza "Impero" (oggi piazza del Popolo).

Il paesaggio metafisico di Torviscosa, declamato dal futurista Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944) a cui il Marinotti commissionò un poema per celebrare l'autarchia della SNIA Viscosa nella bassa friulana (*Il poema di Torre Viscosa, parole in libertà futuriste*,1938), evidenzia il rapporto che l'industria del primo '900 intendeva sancire con il territorio circostante, caratterizzato dalla primordiale esigenza dell'alimentazione che si intrecciava con la produzione delle canne necessarie al funzionamento della fabbrica, senza tralasciare la costruzione di inediti paesaggi che definivano nuove identità.

SAICI
SNIA VISCOSA

TEATRO DOPOLAVORO

Anche se la storia del razionalismo italiano fu per Edoardo Persico (1900-1936) una esasperazione sentimentale, è di fatto necessario oggi riallacciare rapporti con una dottrina urbanistica e architettonica che evidenziava quanto fosse minima la distanza tra l'architettura italiana modernista e quella tradizionale, soprattutto rispetto alla distanza tra l'architettura italiana modernista e l'architettura straniera modernista (P. Portoghesi, 1994). La *Via italiana al Moderno*, che prese corpo dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, è dunque l'esito di una complessa operazione messa in atto dall'Italia per avviare un necessario processo di modernizzazione a partire dal recupero della tradizione, aderendo a quel *rappel-à-l'ordre* cocteauiano che ha interessato contemporaneamente molte altre nazioni (C.F. Carli, 2005).

L'invenzione delle città di fondazione italiane costituisce una straordinaria vicenda rappresentativa delle trasformazioni urbanistiche e architettoniche del Novecento, una mediazione tra istanze moderniste e tradizionali, ma anche una parte significativa del presente quale patrimonio collettivo e risorsa per la costruzione dei suoi futuri, e non solo.

L'architettura moderna ha trovato radici nell'utopia di un mondo in cui l'abitare, in senso totale, non poteva perciò prescindere la storia da un lato, e la natura come inesauribile risorsa di bellezza dall'altro, nel tentativo di far incontrare i due opposti rappresentati delle teorie "la campagna alla città" e "la città alla campagna" (B. Zevi, 1950). Tra utopie e distopie, ciò che oggi rimane dell'esperimento Torviscosa, e delle altre città di fondazione del Novecento, potrebbe rappresentare un riferimento essenziale di buona pratica anche per quanto riguarda la rigenerazione urbana, nell'ottica di una visione organica dei luoghi che abitiamo, per indurci alla consapevolezza che le cose buone da mangiare devono essere anche buone da pensare (C. Lévi-Strauss, 1979).

Queste premesse sono essenziali per inoltrarci consapevolmente nei territori che ci ha consegnato la storia, e contribuiscono a delineare un quadro di riferimento per la conoscenza di Torviscosa, con i suoi valori tangibili e intangibili che formano il suo portato culturale, affinché sia possibile superare ogni demagogia per valorizzare e dare nuovi sogni agli spazi e agli edifici, a partire dalle tecniche e dai materiali di un progetto sospeso in un paesaggio onirico intriso di poetica.

La coscienza di ciò che abitiamo permette di stabilire ed esaltare le imprescindibili relazioni fra gli elementi della città e la presenza

umana, (ri)disegnando aggregazioni fisiche che (ri)definiscono lo spazio fisico e sociale, stabilendo buoni vincoli di reciprocità e legami di interdipendenza tra necessità, fatti, idee e desideri.

Le città di fondazione sono matrici del senso della nostra contemporaneità, testimoni mute che rimandano fotografie di un sogno collettivo in attesa di riscatto, interrogandoci su ciò che saremo. Una lezione di cui tener conto.

Trieste, 20 giugno 2024
Lucia Krasovec-Lucas
Presidente IN/Arch Triveneto

ANDREA ROSSATO

Appassionato dall'osservazione dalle relazioni spazio uomo, dei luoghi antropologici e dei non luoghi, non potevo esimermi dal partecipare alla chiamata degli amici di Exhibit Around per lo sviluppo di un progetto ambizioso, di una scommessa apparentemente impossibile, ma queste sono le sfide incentivanti e motivanti. Non vuole essere un endorsement agli amici di Exhibit Around ma la loro presenza, la loro professionalità mi hanno convinto a dire di si alla nuova sfida.

Company Town, un progetto, uno studio e un grandissimo racconto a più mani proposto da Exhibit Around che ha trovato risposta in moltissimi appassionati di fotografia e che ha una parziale visibilità con il presente volume che risulta essere un "best of" dei lavori dei tantissimi partecipanti.

Ma partiamo dall'inizio, Company Town è un inglesismo che rappresenta le "città operaie", le "città industriali", le città fondate dai capitani d'industria visionari per il loro tempo e che pensarono di creare intorno alle loro attività produttive dei nuclei abitativi, di loro proprietà, completi di ogni servizio oltre all'offerta residenziale. Esperimenti sociali di embrionale welfare aziendale, per aziendalizzare i dipendenti, offrendo un miglioramento della vita delle maestranze ed anche dei familiari. Scuole, teatri, locali pubblici, impianti sportivi, giardini pubblici tutti servizi accessori alla vita e alla creazione di un legame azienda-dipendente. Rinasce il concetto del benessere aziendale, del se offro una buona vita il collaboratore sarà fedele e non andrà a cercare lavoro altrove e al contempo darà il massimo nello svolgimento delle sue man-

sioni. Questo modello nasce, realmente, non nei primi del Novecento ma già nel XII secolo con la fondazione dell'Arsenale di Venezia dove agli arsenalotti venivano offerti abitazioni, scuola per i figli e molti altri benefici.

Dai fasti dell'Arsenale in Italia si deve aspettare i primi del Novecento per vedere comparire le prime "Company Town" tra cui spiccano le due realtà del Friuli Venezia Giulia: Torviscosa e Panzano.

Panzano e Torviscosa sono due esempi, dei numerosi presenti in Italia, ma con particolarità che le rendono uniche.

Torviscosa cittadina comparsa quasi dal nulla e divenuta comune. Panzano sobborgo di Monfalcone costruito su un area molto vasta ed anche oggi giorno per gran parte svolge la sua funzione dell'epoca. In entrambi i casi spiccano delle caratteristiche comuni anche se costruttivamente le due realtà appaiono molto diverse. La prima caratteristica è la modellizzazione costruttiva in base alla mansione, le case sono tra loro tutte uguali o con stesse caratteristiche in base al ruolo ricoperto. La seconda grande caratterizzazione è relativa alla disposizione delle case sul territorio, lo spazio urbano è suddiviso in "borghi" di dipendenti di pari mansione ed anche l'architettura abitativa è tarata sul "ceto aziendale". Terza caratteristica è la viabilità studiata e funzionale al raggiungimento dello stabilimento nel minor tempo possibile in base ai mezzi a disposizione. Quarta caratteristica la costruzione di luoghi antropologici pubblici quali campi sportivi, scuole e molto altro posizionato nei confini esterni delle zone abitative

Il progetto *Company Town* di Exhibit Around è stato pensato per raccontare il fenomeno delle città operaie partendo dalle due realtà del Friuli Venezia Giulia guardando il fenomeno dagli occhi di tanti fotografi amanti della fotografia urbana. Un pluralità di visioni, di osservazioni visive che assemblate permettono la narrazione per immagini di tutte le peculiarità e caratteristiche di Torviscosa e Panzano ma che al contempo permettono il confronto e l'individuazione delle caratteristiche comuni. Nulla toglie, però allo stesso tempo, che sfogliando le pagine di questo libro si scoprano o si creino dei pensieri di riflessione su alcune caratteristiche delle città moderne presenti già all'epoca.

Un lavoro plurale difficilissimo, per la quantità di materiale, da editare, impaginare, un lavoro mastodontico che senza la sapiente e professionale dedizione degli amici di Exhibit Around difficilmente avrebbe potuto vedere la luce. Un progetto di cui sono onorato ed orgoglioso di essere stato mentore e non posso che augurare a tutti un'attenta lettura di ogni pagina, una scoperta foto dopo foto dei luoghi antropologici e dei relativi non luoghi delle bellissime Torviscosa e Panzano.

Per concludere devo ringraziare proprio tutti i partecipanti per le belle giornate passate assieme e per la loro bravura, dedizione e passione.

ANDREA ROSSATO

TORVISCOSA

RISTORO

TEATRO

20

INFANTILE PICCOLA

POSTE
TELEGRAFI

RISTORO

ANDREA ROSSATO

PARK

COMPANY TOWN

TORVISCOSA

Stefano Ambroset
Torviscosa

STOP

VIOLA VENDRAME

GEOMETRIE DI TORVISCOSA

Con questo portfolio ho voluto mettere in evidenza i dettagli geometrici di Torviscosa. Ho esplorato forme, colori e giochi di ombra e luce. In particolar modo mi sono concentrata sugli archi che caratterizzano le case di Torviscosa, archi che segnano l'ingresso delle singole abitazioni.

FOTOCLUB LUCINICO

Un gioiello industriale tra le campagne

Torviscosa è una piccola cittadina dell'ex Provincia di Udine, simbolo dell'Italia fascista e dei suoi principali riferimenti ideologici costruita tra il 1937 e il 1960.

È una "**città di fondazione**", cioè una di quelle città nuove sorte in Italia negli anni Trenta del Novecento nei territori di bonifica e caratterizzate da architetture di regime.

È allo stesso tempo una "**company town**", perché la sua fondazione è legata a una grande azienda italiana, la SNIA Viscosa (Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa), da cui Torviscosa prende una parte del nome, che all'epoca si dedicava soprattutto alla produzione di fibre artificiali ricavate dalla cellulosa e che trova in questa parte della pianura friulana ancora poco sfruttata un territorio ideale per un esperimento "*autarchico*": la coltivazione su larga scala di canna comune da cui ricavare la materia prima per le sue produzioni e l'insediamento di un nuovo grande stabilimento industriale per la sua lavorazione.

Un'anima di mattoni rossi

Il mattone è il materiale protagonista di Torviscosa, conferendole un'identità visiva unica e compatta. Le case, gli edifici pubblici e la fabbrica stessa sono costruiti in mattoni rossi, a vista o intonacati creando un'armonia cromatica e materica.

Il mattone, materiale resistente e versatile, ben si adattava alle esigenze di rapidità costruttiva e di estetica monumentale del regime fascista. La scelta del mattone non era solo estetica, ma anche funzionale: materiale resistente e reperibile localmente.

TORVISCOSA LA "CITTA' DI MATTONI"

Simbolismo del mattone

Il mattone non era solo un materiale da costruzione, ma un simbolo:

- evocava la terra e il lavoro agricolo, da cui nasce la cellulosa;
- rappresentava la solidità del regime fascista, la sua ambizione di creare un'Italia autarchica e potente;
- sottolineava l'idea di una città "*costruita dal nulla*", un progetto di ingegneria sociale e industriale.

Il mattone diventa un simbolo di modernità e progresso, in contrapposizione alle tradizionali architetture rurali.

Il soprannome, "**città di mattoni**", deriva proprio dall'utilizzo massiccio di questo materiale per la costruzione degli edifici, conferendole un'uniforme e suggestiva armonia architettonica.

Un sogno di modernità e benessere

Torviscosa doveva essere una città ideale, dove gli operai e le loro famiglie avrebbero potuto vivere e lavorare in condizioni moderne e confortevoli. La città era dotata di tutti i servizi necessari: scuole, negozi, impianti sportivi e ricreativi. Le case, pur essendo semplici, erano dotate di acqua corrente, elettricità e servizi igienici, all'epoca non ancora scontati in molte zone rurali.

Un'architettura razionalista

Lo stile architettonico dominante è il "**razionalismo italiano**", con edifici geometrici, linee semplici e funzionali, tipico del periodo fascista. Le architetture di Torviscosa, con i loro volumi geometrici e le loro linee essenziali, dovevano trasmettere un senso di ordine, di disciplina e di progresso.

Le facciate spesso decorate con fregi, cornici e bassorilievi, richiamavano il classicismo e il Novecento. Il centro storico ruotava attorno all'imponente stabilimento industriale, cuore pulsante della città.

Un microcosmo sociale

La città era concepita come un microcosmo autosufficiente, con quartieri residenziali distinti per gerarchie lavorative, ampie zone verdi, scuole e luoghi di svago.

Torviscosa oggi

Torviscosa non è solo una città di mattoni, ma un luogo vivo e accogliente. La sua storia, la sua architettura e la sua atmosfera la rendono unica. Il sito industriale è tutt'ora sede di alcuni insediamenti che utilizzano parte delle strutture. Alcune di queste sono state recuperate o sono ora oggetto di ristrutturazione.

L'architettura in mattoni di Torviscosa rimane, pertanto, una memoria tangibile del passato, con un fascino austero e un valore storico innegabile.

Fulvia
Vogric

Enzo
Galbato

Rossella
Brandolin

Enzo
Galbato

Roberto
Perazza

Roberto
Perazza

Vittorio
Dangelo

Rossella
Brandolin

Vittorio Dangelo

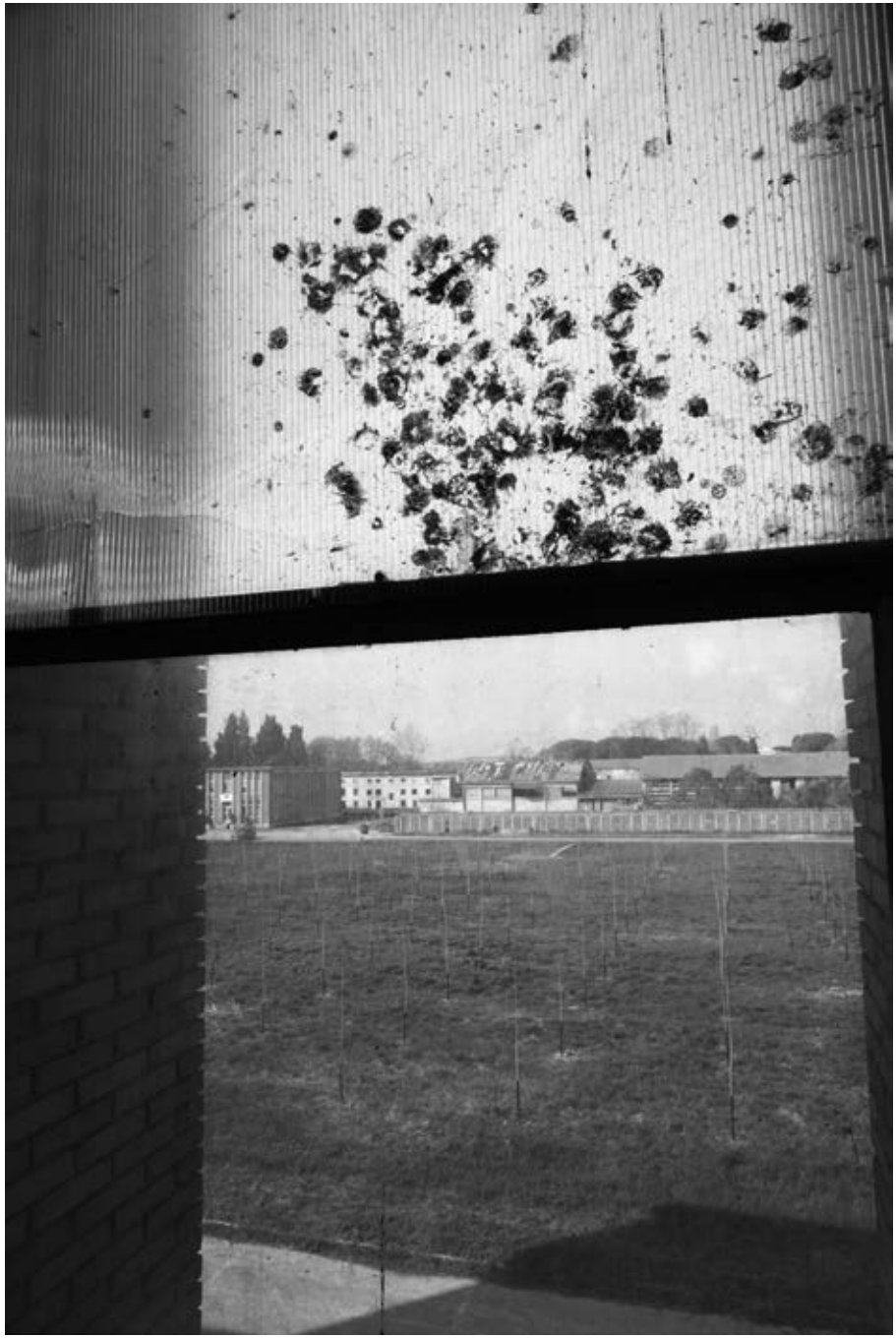
Annaluigia Soleti

Laura
Zanetti

Michela
Marcon

Mauro Zonch
Vecchio teatro di Torviscosa - Luce nel buio dell'abbandono speranza di rinascita

Giuseppe Roccasanta
TorvisColor



Riccardo Moretti
Live the past

Fulvia Vogric
Untitled

Agnes Budai
Untitled

Marina Tosolini
Untitled

Cinzia Leghissa
Hidden Courtyard

Cinzia Leghissa
A small open gate

Cinzia Leghissa
Colorful Arches

Sara De Biaggio
Torviscosa Surrealista

Sara De Biaggio
Torviscosa Surrealista

Mauro Zonch
Torviscosa - Ingresso all'Agenzia 5

Bruno De Figueredo
Poste

Sara De Biaggio
Torviscosa Surrealista

Giuseppe Roccasanta
Nell'arco della vita

Giovanna Lunazzi
Untitled

Giovanna Lunazzi
Untitled

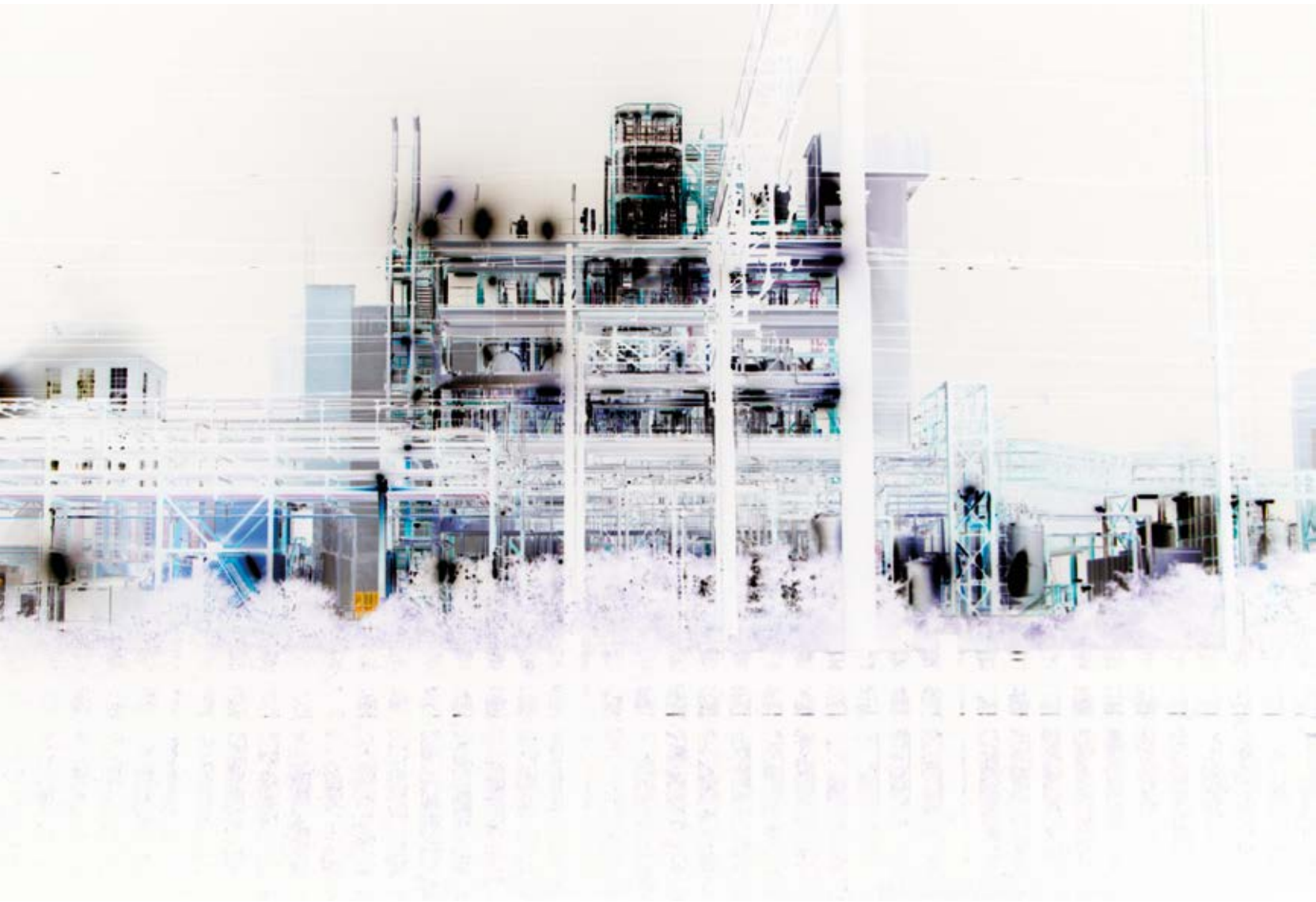
Riccardo Moretti
Live the past

coop

Bruno De Figueredo
Fabbrica

Bruno De Figueredo
Teatro

Giovanni Gabassi
Untitled (fabbrica a Torviscosa)



Fulvia Coloricchio
Sollevamento pesi

Enzo Forner
Omaggio a Marinotti

21 SETTEMBRE 1938
NASCE IL COMPLESSO INDUSTRIALE
IL TENIMENTO AGRICOLO LA CITTÀ

Franco Gardiman
Untitled

Silvia Stefanutti
Torviscosa

Paola Lupi
Untitled

Viola Vendrame
Untitled

Stefano Ambroset
Torviscosa

Stefano Ambroset
Torviscosa

COMPANY TOWN

PANZANO

Stefano Ambroset
Panzano

MAURIZIO SANTAGATI

ORGANIGRAMMA GEOGRAFICO

Nel villaggio operaio di Panzano ogni abitazione ha uno spazio recintato. La recinzione è il primo elemento architettonico che circonda le abitazioni e si pone tra passante e residente.

Tra recinzione e abitazione si crea uno spazio di incontro tra intimo e pubblico. Uno spazio più o meno visibile e che ci racconta qualcosa sull'esperienza dell'abitare.

In una company town la recinzione ci suggerisce una relazione diretta tra lo spazio geografico e lo spazio organizzativo aziendale.

passo carrabile

WELCOME

CIRCOLO FOTOGRAFICO BATTIGELLI

SORESTANS E SOTANS (SOVRASTANTI E SOTTOSTANTI)

Braccia meccaniche proiettate verso il cielo definiscono lo skyline.

Spinta verticale che parte dalla base della piramide sociale, dove un presente ecologico vede una moltitudine di lavoratori che si spostano su ruote di bicicletta.

Tutt'intorno organizzazione e rigore geometrico si ripetono nell'urbanistica con un susseguirsi di figure quadrate, triangolari, rettangolari.

Casette in linea, come cabine di una nave, si alternano a villette orgogliosamente arricchite di dettagli eclettici.

Cantieri e vita quotidiana si compenetrano, senza soluzione di continuità, fra passato e presente: oggi come allora, pedali ed eliche generano spirali propulsive, cuore e motore di una civiltà industriale.

Antonia
Roilo

Renato
Battigelli

Candotti
Gianfranco

Candotti
Gianfranco

Renato
Battigelli

Renato
Battigelli

Antonia Roilo

Renato Battigelli

Renato
Battigelli

Renato
Battigelli

Antonia
Roilo

Renato
Battigelli

Mauro Zonch
Panzano - La svettante ciminiera della centrale termoelettrica di A2A

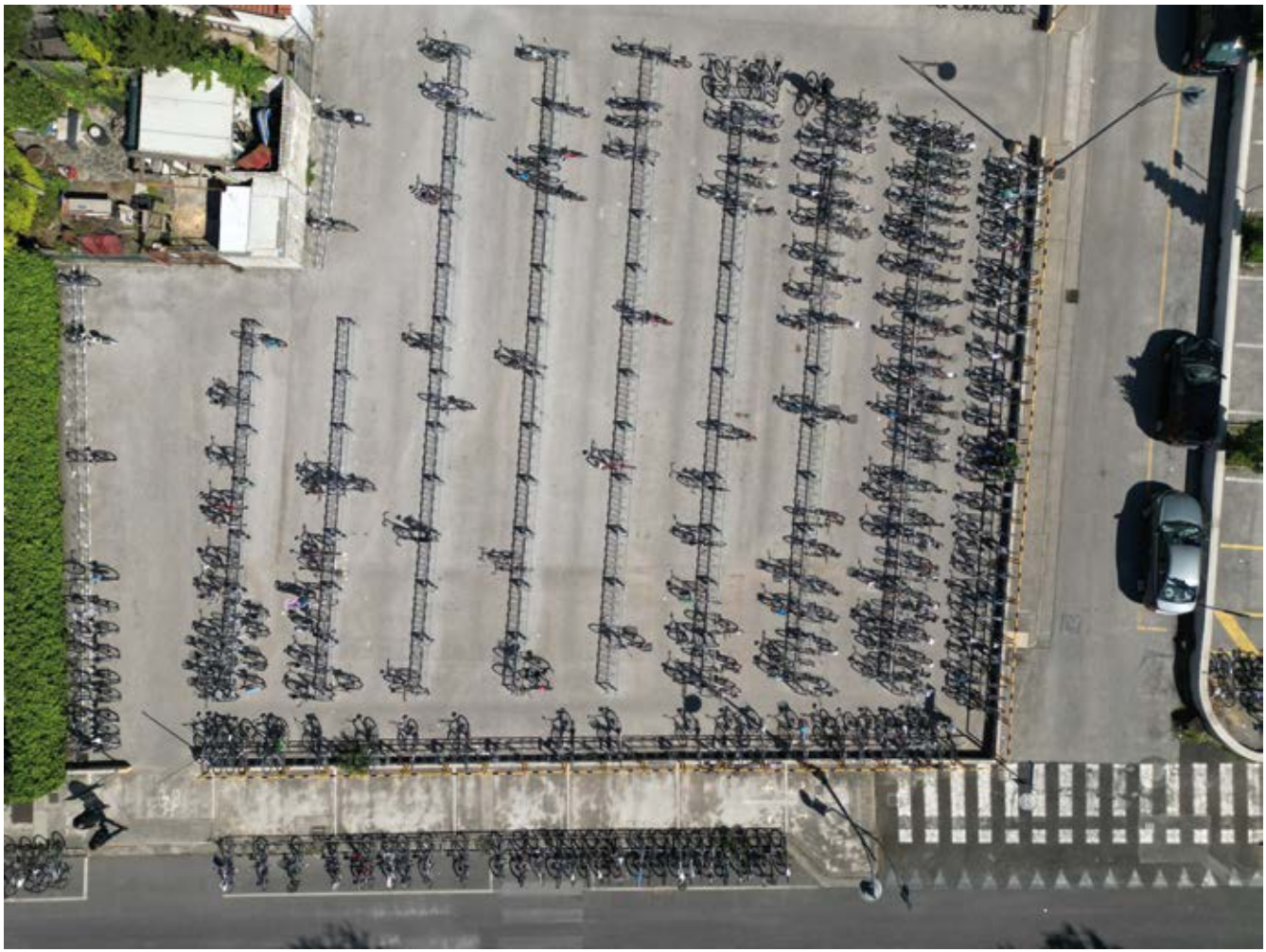
Elisa Medeot
Nuovo Albergo Operai

Niccolò Di Meglio
Untitled

Luca Vannella
Untitled

Stefano Ambroset
Panzano

Stefano Ambroset
Panzano



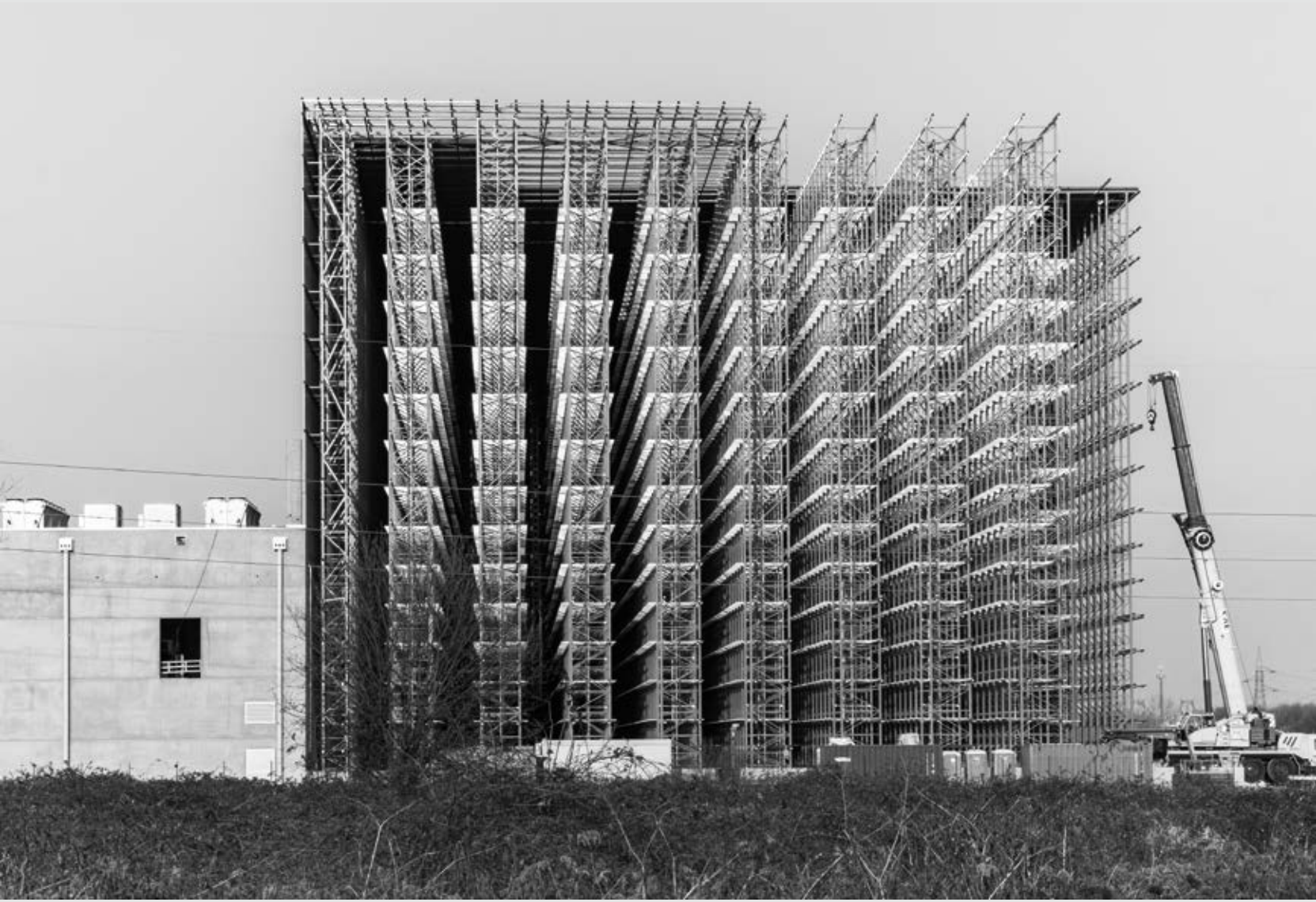
COMPANY TOWN

ITALIA

ENRICO CHIAMBALERO

LE GRANGE – IL PAESAGGIO RETROSTANTE

Italia 2023. Quasi a metà del percorso tra Torino e Milano, dov'era il "triangolo industriale", qualunque cosa questa denominazione possa significare, si trova una tavola piatta. Al centro di questa le torri di una centrale elettrica spenta, visibili da ogni angolo, come una sorta di inquietante panopticon. Intorno, impianti industriali disfatti, resti del sudore contadino, della "grandeur" sabauda, l'onnipresente chiesa millenaria e le strutture della nuova economia che fa muovere le merci. Il paradigma e la testimonianza di una Italia incapace di fare conti con il passato, accumulatrice seriale di testimonianze, storie, documenti e manufatti. Il quadro di un paesaggio trasformato dall'uomo nel cambiamento dei rapporti economici e produttivi. Trasformazione che, a sua volta, modifica l'uomo, una figura quasi assente, rarefatta, in un difficile equilibrio tra strutture superate ed un presente che la sovrasta.



FEDERICO MAURO

CRESPI D'ADDA

Il belvedere, che prontamente accoglie i forestieri all'ingresso di Crespi d'Adda, permette di ammirare in un unico sguardo l'intero villaggio operaio.

Un'altura modesta, dalla quale è possibile scorgere i principali edifici: la fabbrica di cotone, la Villa Crespi (più simile a un castello che a una casa padronale), la chiesa, le scuole e quelle che un tempo erano le case operaie, che sembrano destinate a ospitare la vita per sempre.

Da lassù, per ironia della sorte, la vista è interrotta da un albero che si staglia verticalmente; si tratta di un cipresso: un albero "funebre" che trasmette sacralità, offrendo un senso di pace nei luoghi di culto, come ad esempio i cimiteri.

Percorrendo una breve discesa che costeggia le abitazioni del parroco e del medico, si arriva immediatamente alle case operaie, ora di proprietà dei discendenti degli operai o di nuovi "fortunati" acquirenti.

Fiancheggiando le case, tra le file ordinate di strade, è possibile curiosare i loro giardini, dove tutto sembra predisposto per una vita agiata e confortevole e dove anche piante e alberi si sono piegati al gusto educato dei loro nuovi proprietari.

All'interno delle staccionate è possibile imbattersi in cani veri che sembrano finti, in cani finti che sembrano veri, in fontane, statue, papere di plastica, Biancaneve.

Lasciandosi alle spalle le case, si arriva a quello che un tempo era il cuore pulsante del villaggio, la fabbrica di cotone della famiglia Crespi. Nonostante sia chiusa da anni, l'edificio silenzioso continua a esercitare il proprio controllo anche sui nuovi abitanti del villaggio, che sembrano ancora dipendere da esso.

La via che fiancheggia la fabbrica è la stessa strada che, anche in questo caso per ironia della sorte, porta al cimitero. Da lontano è possibile scorgere la punta del mausoleo che ospita le spoglie del padrone defunto, mentre al livello del terreno, in una sequenza ordinata, le lapidi dei suoi operai, che sembrano destinate ad ospitare la morte per sempre.

PATRIZIA SONATO

TIBERGHIEN

In 1907 some members of the Tiberghien family started the processing of wool fabrics in San Michele Extra in the province of Verona in one of the first large centralized factories to arise in the Veronese area. Thus began the story of a company which, with its numerous institutions (workers' homes, boarding school, consumer cooperative, after-work club), would make history in the Veronese industry for almost a hundred years and would be the cornerstone of numerous life stories and work in the neighborhoods that grew with and thanks to it. Tiberghien was the only Veronese example of that innovative entrepreneurship that tried to prevent problems with workers by meeting their needs.

From the beginning the life of the factory was closely linked to that of the San Michele Extra district, also because, for the specialized workers, the wool mill promptly provided for the construction of homes in the same enclosure of the factory or in the immediate vicinity.

And then, in a more unique than rare case, between 1975 and 1981 the wool mill was managed by a board of directors made up of the group leaders of the main political parties and entrusted, with a fiduciary mandate, to the then mayor of Verona. Having returned to private hands, in the 1990s the wool mill experienced another unusual experience with the management and purchase of the company by its own managers.

There has long been a strong identity and emotional bond between Tiberghien and the town of San Michele Extra, which has grown and recognized around and with the factory. Proof of this was the solidarity that the entire community showed towards the fate of the company's workers in each of the critical passages of its long existence. The emotion that accompanied the recent demolition of a good part of the factory was one last proof of this.

MARIA PANSINI

TARANTO NON VUOLE MORIRE

Dagli anni Sessanta Taranto è diventata sede della più grande acciaieria d'Europa, l'Italsider, poi ILVA, oggi Acciaierie d'Italia; per decenni l'industria ha rappresentato la principale voce dell'economia del territorio, offrendo posti di lavoro in una zona d'Italia che soffriva cronicamente del problema della disoccupazione, il colosso dell'acciaio è stato considerato all'epoca come il riscatto del Sud Italia, come la via per l'emancipazione e lo sviluppo. Parallelamente all'industria è cresciuta la città, cementificando la costa con enormi palazzoni e sono nati tristi quartieri periferici privi di servizi per accogliere gli operai venuti dalle campagne. Dopo oltre cinquant'anni di attività è però gradatamente apparsa l'altra faccia della medaglia, il problema dell'inquinamento in città dovuto ai veleni emessi nell'aria dalle ciminiere dell'ex Ilva; ne è emersa una situazione gravissima, con un tasso tumorale della popolazione molto più alto rispetto a quello della media nazionale. L'acciaieria ha offerto negli anni un salario a migliaia di operai, ma allo stesso tempo ha avvelenato il territorio, così i suoi abitanti si sono ritrovati drammaticamente a vivere un amaro conflitto tra diritto alla salute e diritto al lavoro. Oggi che il mercato dell'acciaio si è considerevolmente ridotto Taranto subisce contemporaneamente una crisi sia economica che ambientale e sogna faticosamente il futuro cercandolo nella sua storia antica e nel suo mare.

ENNESIMO DECESSO
PER
NEOPLASIA POLMONARE

USB

20 OTTOBRE
SCIOPERO NAZIONALE
per SALARIO,LAVORO,
SALARIO
LAVORO
SICUREZZA
SALUTE SUBITO
SLAI COBAS
WHATSAPP

NO ILVA
-RICONOSCIMENTO BENEFICI
SULL'ESPOSIZIONE AMIANTO

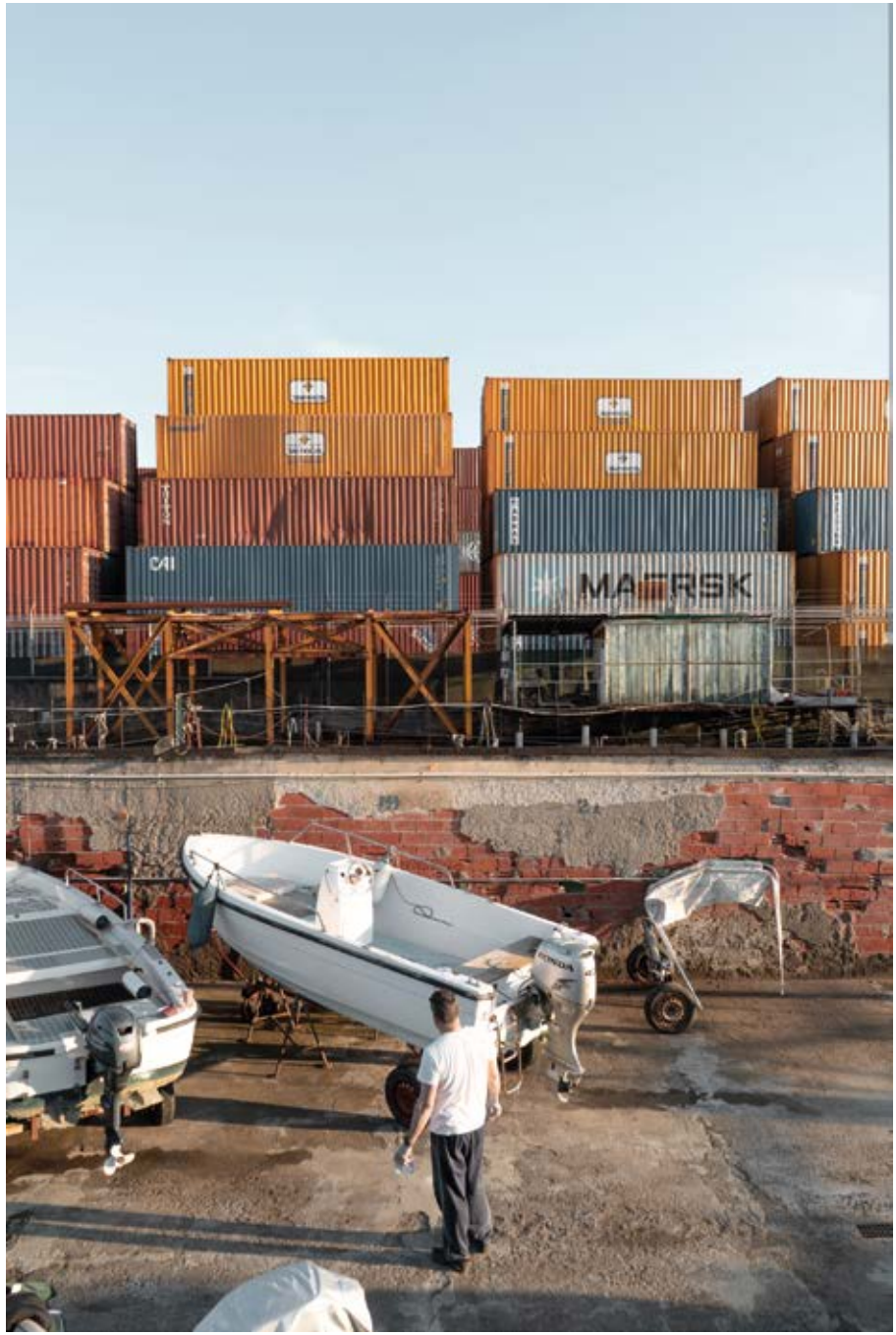
LA LEGGE È
UGUALE PER TUTTI...?
USB

ILVA HA
UCCISO MIA
MADRE

ILVA
IS A
KILLER

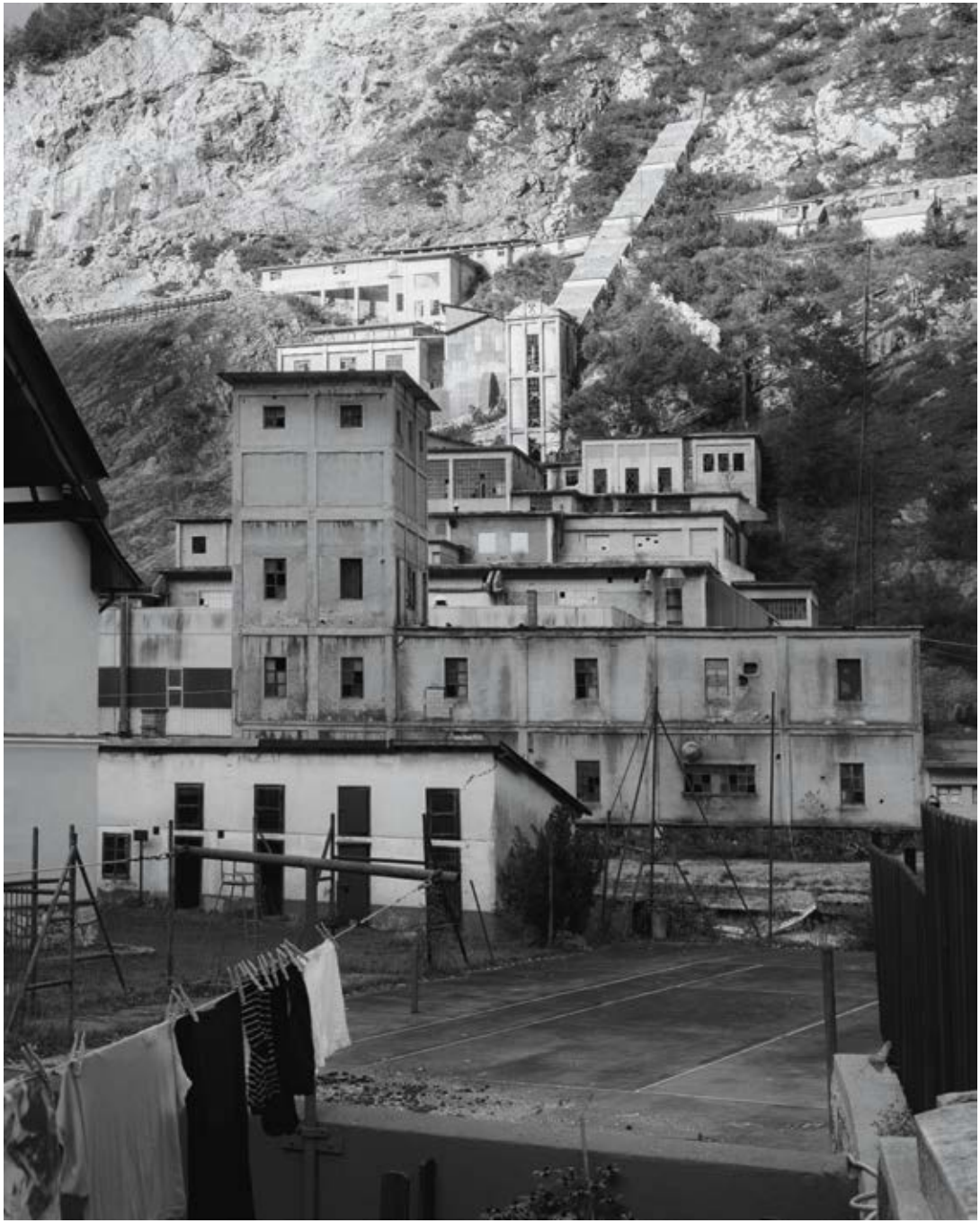
Gabriele Badiale
Untitled

Gabriele Badiale
Untitled


MAERSK

Asmara Bassetti
Untitled

Luca Menotti
Ancora vita



Michele Cagnazzo
Crespi d'Adda

Corrado Tollin
Untitled

Federico Mauro
Crespi d'Adda 2024

Monica Brini
Untitled

Valentina D'Alia
Borgo Livio Bassi

Valentina D'Alia
Borgo Borzellino

Valentina D'Alia
Borgo Schirò

Immacolata Giordano
Industrial Venice

Alex Premoli
Ex Fabbrica Innocenti Milano

Alex Premoli
Ex Fabbrica Innocenti Milano

Nicolò Rinaldi
Busalla

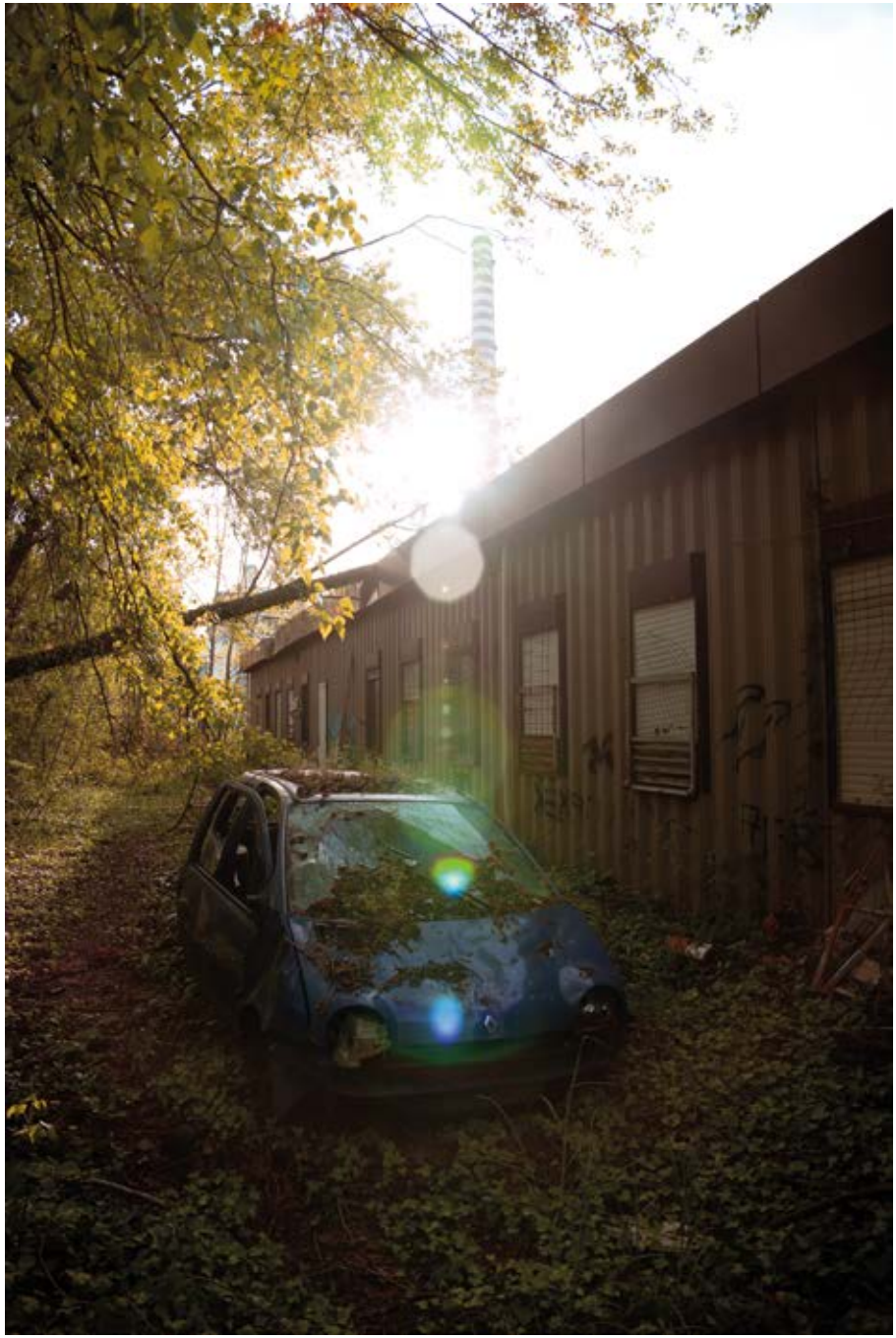
Nicolò Rinaldi
Bolzaneto

Nicolò Rinaldi
Busalla

Gabriele Badiale
Untitled

Nicolò Rinaldi
Genova

Chiaro_scuri
Carroponte



Gabriele Badiale
Untitled

Andrea Cipriani
Mining in Sardinia

Nastaran Tafazoli
Art in industry

Marcomorodesign@live.it
Archeologia industriale

Maria Cristina Guernieri
Il villaggio ANIC - Ravenna

Annacarla Tami
Il colonnato e la chiesa - Tresigallo

Emma Graziani
Rinascita

Nicolò Rinaldi
2024 - Ravenna Italia

COMPANY TOWN

MONDO

ANDREW BOROWIEC

SILLON INDUSTRIEL

LIT
La Wallonie

ALEXIS AUBIN

LA RINCONADA: TIERRA DE NADIE

Perched in the Peruvian Andes 5,200 meters above sea level, La Rinconada is the highest permanently inhabited town in the world. The skyrocketing price of gold, which has quintupled in the last 20 years, was the impetus to the expansion of this assortment of tin shacks.

The remarkable elevation, biting cold, oxygen deprivation, and pervasive pollution render the region an inhospitable land. In La Rinconada, environmental harshness mirrors the community's violence, making it a challenging place to live. People don't reside there; they come to try their luck or end up there against their will.

The mine is run by Ananea Corp. and a few cooperatives; however miners don't receive regular pay. They operate under the ancient "cachorreo" system. After 30 working days without compensation, they then have two days during which they can collect the ore and sell it. This is their only income.

Residents are forced to use polluted resources, like the Riticucho glacier due to a lack of a waste disposal system, scarcity of sanitation, and no clean water. Mercury used in gold extraction has contaminated the air, soil, and water. Government intervention is almost nonexistent: eight people work at the local health center and approximately 20 police officers serve the whole city but intervene infrequently.

Alcoholism is prevalent, leading to frequent fights, shootings, and homicides. It is also a violence that women suffer disproportionately. Apart from an economic disparity and domestic violence, prostitution and human trafficking are rampant. An estimated 1,500 underaged girls are subjected to sexual slavery.

Despite the disillusionment of many and as dwindling supplies of ore threaten its very existence, La Rinconada still continues to inspire dreams of great wealth. A fall in the price of gold or the exhaustion of the mines, along with the already morally abandoned nature of the place, would be the final nail in the coffin for this anti El Dorado, perched at the top of the world.

ENIDOS R.MOLINOS TONY MONTAÑA
14
13
12
VISTONY

bio milk
Grant's

ZEYNEP
ORO

COMPRAMOS AL
MEJOR PRECIO
DEL MERCADO

ALNIS STAKLE

WILD FLOWERS BY THE ROCK

Series of works are the long-term auto-ethnographic documentary, which aims to analyse mundane rituals in the Chinese landscape that every person could identify with. In my works, I search and try to kind represent states of solitude and togetherness of contemporary urban inhabitants. I imagine myself as a part of that world and try to picture what I would do if I truly lived there, and this, in effect, is the grounds for my photographic quest. All in all, my work is a search for the said self-portrait, which, surely, is a rather abstract statement. I am captivated by the suburb where, I believe, we can observe something of the true human nature and trace the patterns of people's everyday existence in the modern urbanised environment. The outskirts of a big city are at the same time infused with a warm sense of home and shadowed by hopeless solitude and fatality.

Works created from 2013 - 2018. China. Cities - Guangzhou, Shenzhen, Shanghai, Suzhou, Hangzhou, Chongqing.

MEHRDAD VAHED YOUSEFABAD

KHARK, THE ORPHAN GEM OF THE PERSIAN GULF

Khark Island, located in the south of Iran and the Persian Gulf, is one of the important oil islands of Iran. About 90% of the island belongs to the National Iranian Oil Company, and employees from all over Iran live and work there. Employees live in these company towns with their families, and I photographed them and their lives inside these towns during a business trip to the island.

DOMINIKA RAFALSKA

GDYNIA – CITY OF THE SEA AND DREAMS

Gdynia was born out of a dream. From dreams of a better world. Of freedom. A small fishing village (with almost 100 inhabitants) in the 1920s and 1930s turned into a vibrant port city of the Second Republic of Poland. After 123 years of slavery and territorial fragmentation, a modern port was built on the shore of the Baltic Sea. Gdynia is a city of visionaries - architects, engineers, artists, entrepreneurs. But it is also a city of fishermen, shipbuilders, and working people. Gdynia was founded to become Poland's window on the world. After Poland regained independence, it was here that the most important sea routes - trade and cultural.

U A_S C
U A_S C

ANA ALEXANDRESCU

LEISURE IN THE WORKING-CLASS DISTRICT

A malevolent personality that rose to lead a nation desired not only to be adulated as the symbolic mother of all children frozen every morning in formation, wearing pioneer uniforms, but also as a scientific genius, the savior of the country's industry. Merely uttering her wishes was enough, and the magic was fulfilled: overnight, she became a doctor in macromolecular chemistry. Together with her husband and the lackeys who fed her ego and psychosis, Elena Ceaușescu envisioned factories that would propel the country to the heights of the economy and apartment blocks that would serve as the home for bipedal ants. The first chemist of the Socialist Republic of Romania had a dream that transformed the destiny of entire generations.

At the beginning of the summer of 2023, I spent a month in a literary residency in Câmpulung, a small historical town in the Southern Carpathians. I lived in Villa Golescu, a museum of tranquility, but also of the tragedies of a long-disappeared family of intellectuals and politicians. I worked, ate, and slept in complete silence, amidst a lush garden located on the border between the old town area and the forest. Sometimes I would stroll down to the deserted center, full of magnificent buildings left in ruins and irreversibly marked by the footsteps of the departed. The Saxon craftsmen and merchants, with their Laurencius de Longo Campo and the first written mention of the town in 1300. The first capital of Wallachia. Princes. Rulers. The second printing press in Wallachia, the first paper factory. Schools with tradition. A cultural center since the 17th century. Ravaged by Turks. Heavy fighting in the First World War. The Titanic Waltz movie and the famous hats shop "La Măgeanu". Tudor Mușatescu (playwright and writer), Ion Barbu (poet and mathematician), Alexandru Davila (dramatist, diplomat and memoirist), Constantin I. Parhon (famous neuropsychiatrist and endocrinologist), Theodor Aman (painter), George Topârceanu (poet), Constantin D. Aricescu (poet, writer, playwright and revolutionary). The philosopher Constantin Noica, sent here for forced domicile, then arrested and sentenced to 25 years of hard labor. The literary critic, essayist and diplomat Alexandru Paleologu, pursued by the Securitate, hiding here under a different name, caught, arrested, and sentenced to 14 years of hard labor. The resistance of the partisans "the Muscel haiducs" - the Arnăuțoiu brothers and Colonel Arsenescu, arrested and executed by the communist regime, Elisabeta Rizea from Nucșoara, who supported the partisans and was arrested and imprisoned several times, the violinist Ioana-Raluca Voicu Arnăuțoiu, daughter of Maria Plop and Toma Arnăuțoiu, who was born and raised in the mountains until her mother was captured and sentenced for life.

Extremely interesting and touching things, which distanced me from literature and rather pushed me towards research. I gathered information from the old volumes in the villa's library, from stained photo albums, I imagined pasts, filled the camera's memory card with uninhabited buildings. But, in order to write, I need life. One evening, while looking at the satellite image of the city on Google Earth, searching for other uninhabited places to visit, I noticed on a hill at the edge of Câmpulung the cellular silhouette of an apartment blocks communist neighborhood. It looked like the network of symbols in an encrypted language, indicating the landing site for extraterrestrials.

The next morning, I set off, well-equipped with prejudices about how everything would be gray, depressing, and even dangerous. I had read online that it was a kind of working-class ghetto, and that was enough for me. The neighborhood is called Grui and provided labor for the Melana Synthetic Fibers Plant. Built by order of Elena Ceaușescu herself, Grui and Melana gave birth to a community where children born approximately 40 years later now play among the ruins of the plant and return in the evening to do their homework in apartments designed to standardize and erase the personalities and privacy of the members of the workforce brought in from rural areas.

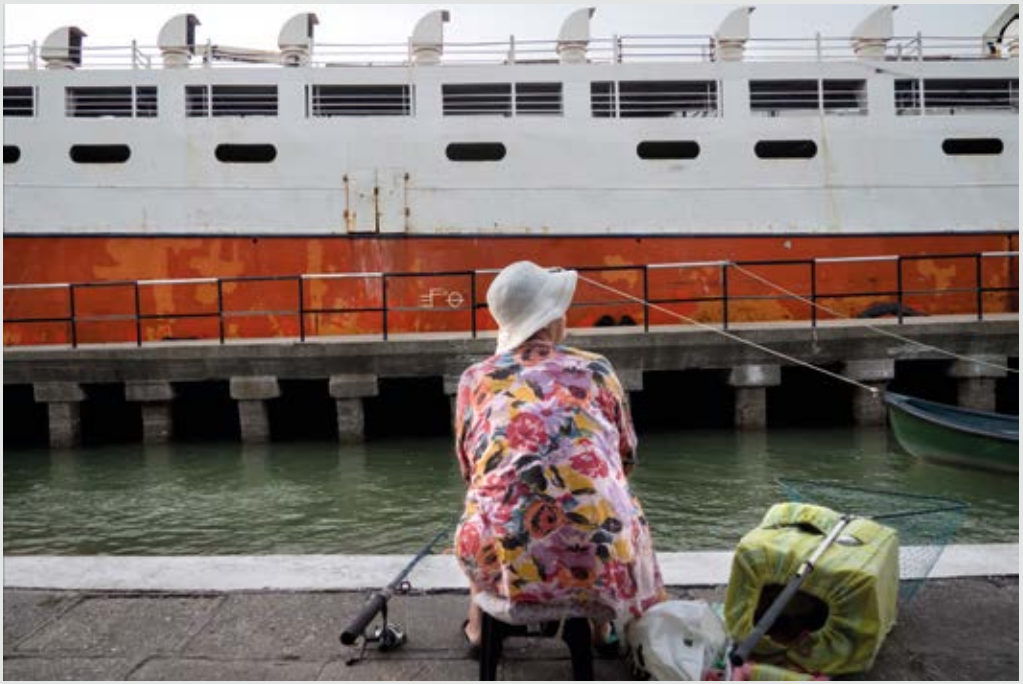
The last investor after the revolution, although committed to modernizing it, preferred to sell the plant for scrap metal. Former employees either retreated to the villages they came from, retired due to illness, or went to work abroad. Their children remained in the apartments, much more adaptable to the transition. For over 30 years, the appearance of Grui has remained almost unchanged, with small exceptions - the shades of the buildings are now beige-pinkish-orange and reminiscent of cafeteria sauces, the playgrounds are modernized, a new church has appeared, and a swimming pool has also been built.

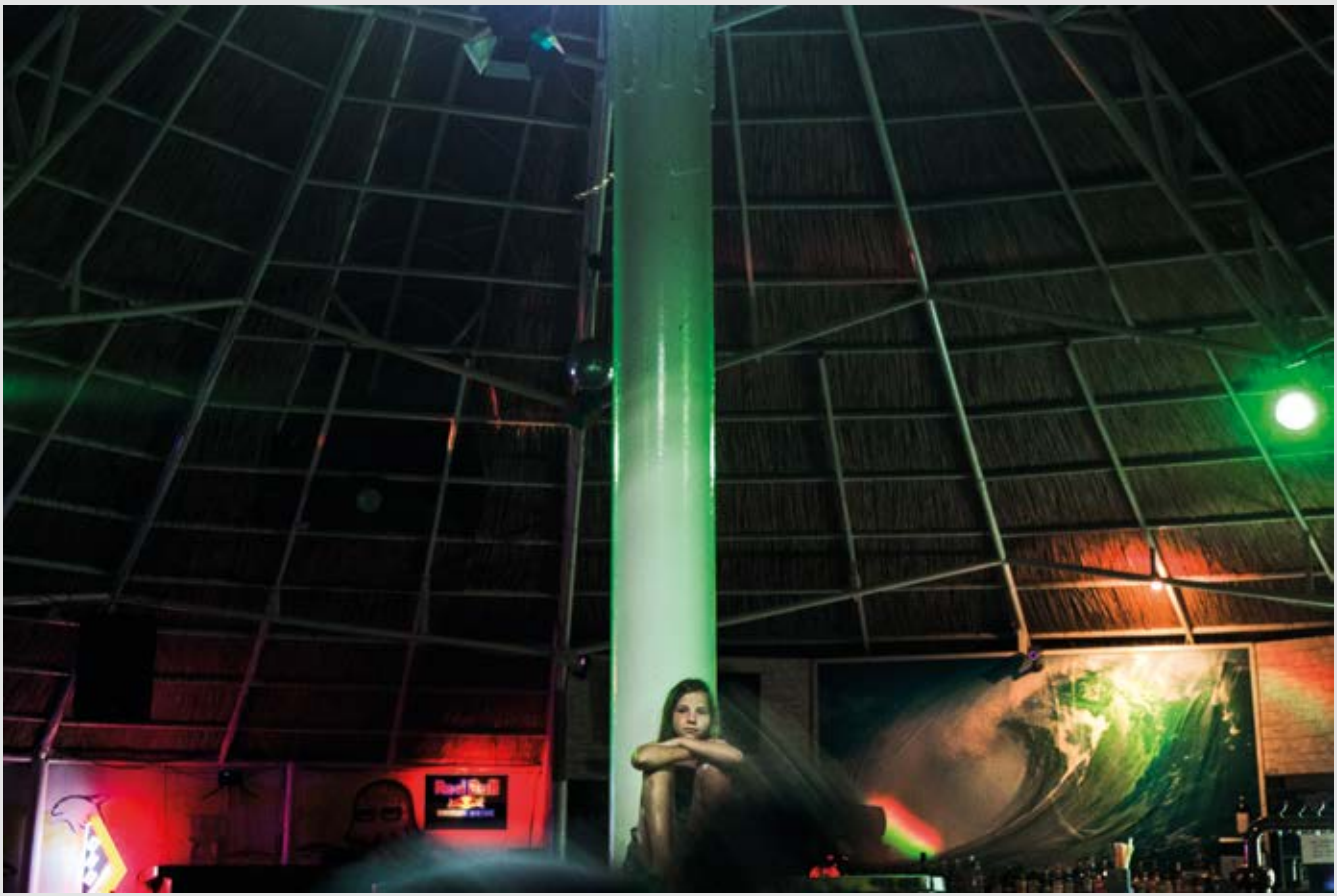
What I didn't find in Grui were crushed, defeated locals, burdened by worries, sadness at every corner, and dangers. The place welcomes you at the top of the hill with the air of a mountain resort. Sure, nobody exults there, as nobody really exults anywhere. But people are cheerful, children run around freely, play on the streets, and seem safe. The only tragic accidents are deaths caused by lightning strikes. There are some deserted buildings, but the rest are freshly painted, and there are flower gardens everywhere, thanks to those who couldn't come to terms with life in the apartment. There's no litter on the ground, the spaces are wide, there's room to breathe, and in the distance, you can see the Iezer Mountains. The former market, an empty hall with glass walls, reminded me of the royal orangeries in Western Europe.

Here and there, a kiosk, a shop selling worn clothes, and second-hand equipment. Nothing new, nothing to even hint at a timid prosperity. People socialize in front of the blocks, in the small park in the middle of the neighborhood, and at church. Locals spend their holidays in the countryside or in the same places where their grandparents used to go, at the mineral-rich waters of the balneary health resorts, another communist era legacy.

I returned to the villa and wrote fiction again. The same time, this project on the well-being of working-class neighborhoods stemmed from the photographs taken in Grui that day. It explores the positive outcomes resulting from the forced creation of these communities, such as the development of strong social bonds, but also what people in such places do to escape confinement.

This is a topic that has occupied my thoughts extensively, yet remains unresolved. Symbolic of the hundreds of such neighborhoods that emerged before 1989, Grui District in Câmpulung stands out, representing the thousands of apartment blocks where people found themselves relocated in Romania, and the villages simply erased from the map. It also represents the descendants of these workers, who will never know what life would have been like if things had been different.





KIMMO SAHAKANGAS

Nazareth Texas

ENCOUNTERING STILLNESS

"Encountering Stillness is an unending photographic journey through an altered American landscape...

a documentary of roadside culture and the road traveled upon... making use of a framed observation

of a somewhat chaotic environment which is tempered in composition. Its subject matter is lacking

people to portray isolation as a visual drama and to distill a quiet beauty in an arbitrary landscape."

from woofermagazine.com

Nye County Nevada

Gardena California

Monument Valley Utah

Brownfield Texas

Butte Montana

Arco Idaho

Palmer Texas

Santa Ana California

Mettler California

Jawbone Canyon California

Van Horn Texas

Burbank California

Vaughn New Mexico

Calico California

Green River Utah

Catron County

ANNA MOSKALKOVA

Women

In the realm of Western consumerism, the identity of the textile factory worker, the seamstress, and even the very fabric they create, all vanish into obscurity. Pose a simple question about the origins of a garment to the average person, and the answer is likely to be a perplexed silence. This visual exploration is born from my deep-seated disheartenment over our society's increasing apathy towards everything but the price tag when it comes to clothing purchases. I yearn to shed light on the reality that the company town's history, the materials, and the hands that craft our attire remain shrouded in anonymity, ruthlessly removed from the equation.

The photographs I present here emerged from the heart of Pradoluengo, a textile village nestled in the province of Burgos, Spain. In this place, the village's inhabitants meticulously oversee every step of the intricate weaving process. Even today, certain parts of the product are mended by hand. A majority of their creations are now socks, and the individuals I encountered exuded sheer joy in sharing their life's purpose and family heritage.

Despite being a small rural nucleus, Pradoluengo's history has been closely tied to the textile industry for over 500 years. From the 16th to the 18th century, Pradoluengo emerged as a hub for wool manufacturing. Bayeta (a low-cost woolen fabric) was produced in the late 19th century. In the 20th century, Pradoluengo's textile industry specialized in knitwear, particularly boinas (berets) and calcetines (socks). Although beret production declined with the turn of the century, the town continued to be known as "the sock village."

UNVEILING THE UNSEEN: THE ANONYMOUS CRAFTSMEN

Pradoluengo's industrial legacy left behind a wealth of heritage. Spinning mills, fulling mills, dyeing facilities, various machinery, songs, and memories. Almost everything in Pradoluengo has a connection to industry, from the town's elongated silhouette nestled in the valley alongside the Oropesa River to the daily lives and cultural roots of its people.

Today, several textile companies continue to operate in Pradoluengo. While generational succession is more challenging, some young people that I met choose to follow in their ancestors' footsteps. To remain competitive globally, manufacturers focus on added value in terms of design, technology, quality, and environmental consciousness.

The 19th century marked Pradoluengo's pinnacle of prosperity within the textile industry. During this era, the village was teeming with 2,980 residents in 1890. Today, the population stands at a mere fraction of that figure. Yet, I was astounded to discover that some sock factories endure, brimming with a resilient spirit. These individuals tugged at my heartstrings with their stories and anecdotes. Witnessing their sense of pride and fulfillment as they mend, weave, sew, and vend their products was truly inspiring. Some graciously unveiled their old factories, showcasing machines now retired from use. We engaged in discussions about the modern challenges they confront today, and I listened intently.

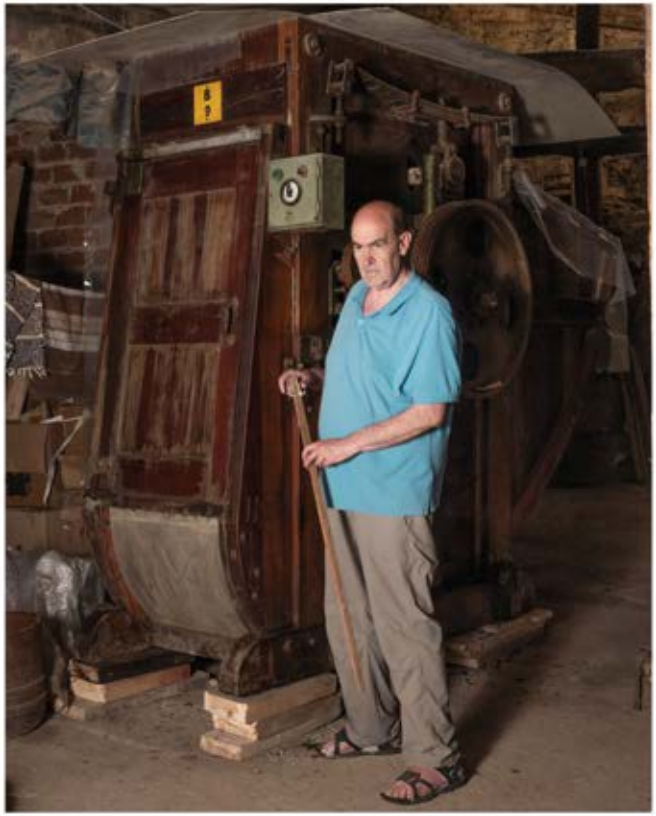
As I journeyed back home, my mind was consumed by images of ongoing sales campaigns — a stark contrast to the profound experiences I had just lived through. I contemplated those vibrant red sales slogans, the driving force behind a culture of consumption. Upon my return, I diligently gathered and cut out the tangible symbols of this phenomenon: stickers, crimson plastic bags, crimson ribbons adorning hangers, the "2 for 1" offers — all of which seemed to be omnipresent. I decided incorporate those into the photographs I took. I used red color and mixed documentary photography with collage to transmit the way I felt after this visit. I also took some photographs of the archives that were kindly shown to me during my visit.

While I'm cautious about drawing direct parallels or conclusions, reflecting on the sheer delight of touching threads, understanding the inner workings of weaving machines, delving into the history of the textile village, and witnessing the dedication etched onto the faces of those who craft what I wear — I am certain that these impressions will stay in my memory for eternity. It's a tangible testament to how a seemingly simple garment purchase can resonate with depth and responsibility. It underscores how stories enrich our lives, and how creations crafted with love have the power to transform our self-perception.

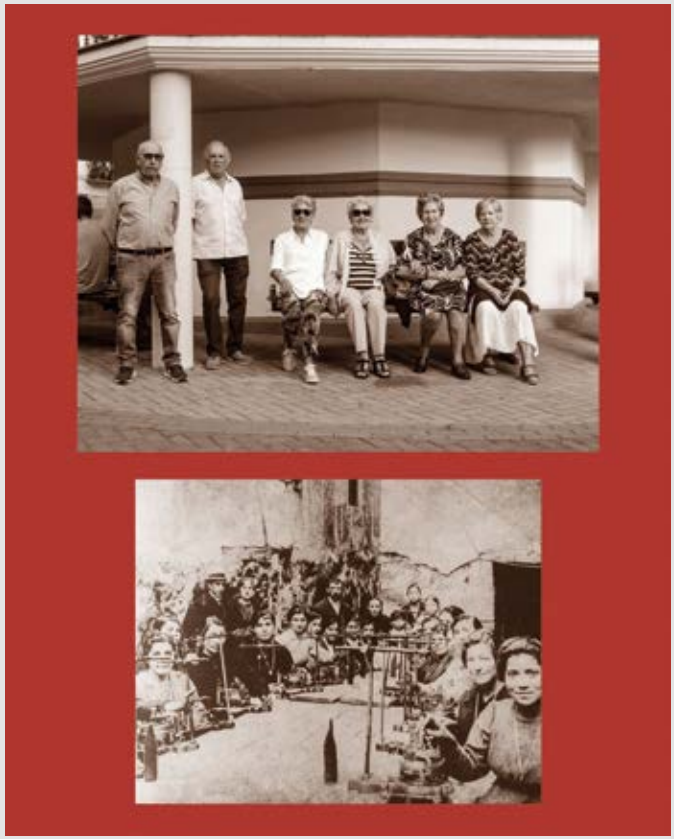
Pradoluengo is a phenomenon to me. It is a company town that still thrives today. But I am afraid it will most probably disappear shortly under the pressure of today's way of consuming local produce. I might be mistaken. I hope I am.

Empty seamstress workplace

Vicente. In his long closed workshop with antique machine for treating wool



People on the main square

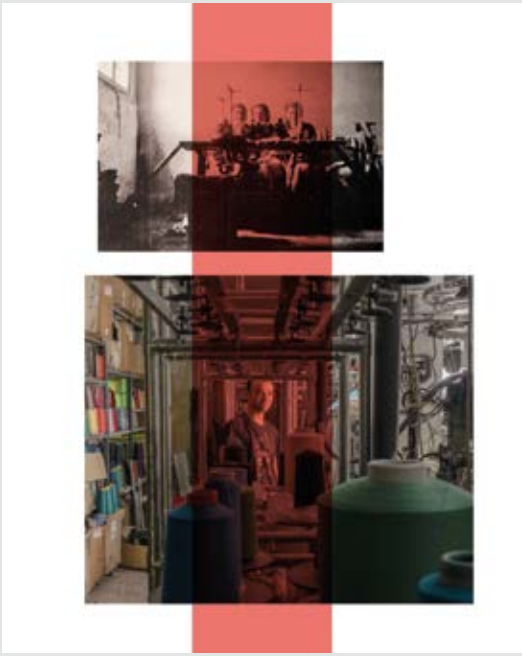


Main street of Pradoluengo

Roberto

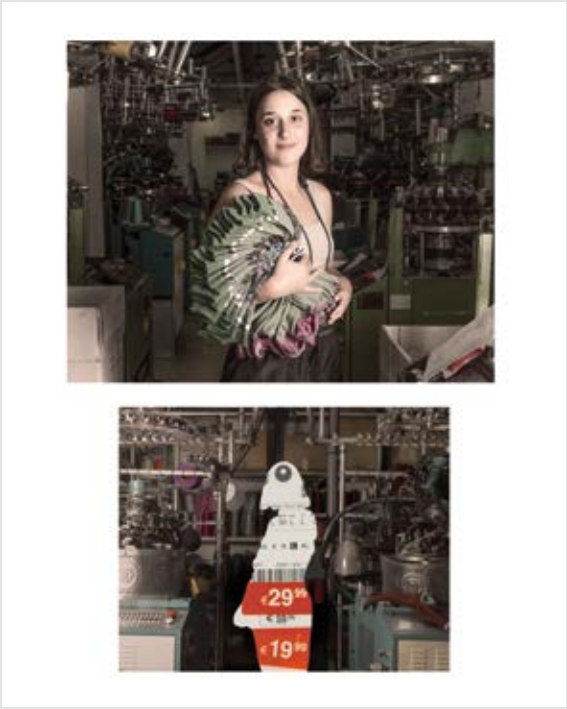
Goribar. Warehouse for textile products in Pradoluengo

Victor inside his socks production facility

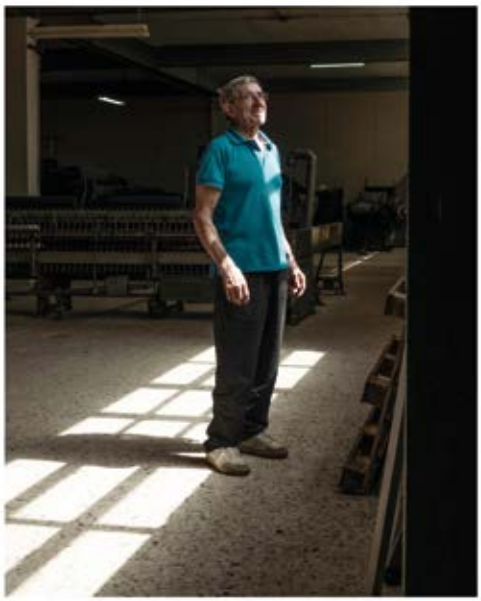


Inside Textile Museum of Pradoluengo

Monica. Victor's Sister. They own this small plant together



Archive photos



Antonio.
The owner of Textile Museum

Inside the abandoned textile factory

Vicente inside his workshop

ELENA MARIACRISTINA MUZZARELLI

ALVEARI

The 20th century was the century of metropolises and suburbs, of the intensive growth of neighbourhoods, the century of massive urbanisation around ancient and 19th-century centres.

Buildings seen as honeycombs, perfect geometric cells.

The worker bee is the smallest being in the community and it is the same one that performs all the work necessary for society to survive. An ingenious architectural structure to contain individuals who, when the queen bee flies away, abandon the hive, leaving a sign of their passage.

This project is a tale of Turin's suburbs, once a settlement used to house the workers of the big factories, now depopulated and a reminder of all that it was.

From 1980 to 2000, Turin lost about 200,000 inhabitants.

I do not know the stories of those who lived in these places, but I imagined their lives, heard and breathed their smells, touched walls marked by time, saw memories in faded colours.

A work that generated in me a feeling of melancholy, but also of hope for an inclusive and sustainable rebirth through the urban regeneration of the suburbs.

The "Beehives" project is a work in progress.

ROBIN MICHALS

COLSTRIP, MT, USA

Northern Pacific Railway built Colstrip for the workers at the Rosebud Mine in 1924. The coal from the mine fueled its locomotives. The company switched to diesel in 1958 and the town was purchased by the Montana Power Company. The power plants were built in the 70s and 80s as well as the artificial Castle Rock Lake, built to store the water necessary to run the plants. Colstrip was incorporated in 1998. The mine and the plants are still active though environmental legislation in the states that buy the power generated by the plant are threatening its future.

UNITED
COMMUNITY CHURCH
Sunday Service
10:30am

MARIUSZ FORECKI

THE SECOND LIFE OF AGRICULTURAL MACHINERY IN THE CZECH REPUBLIC.

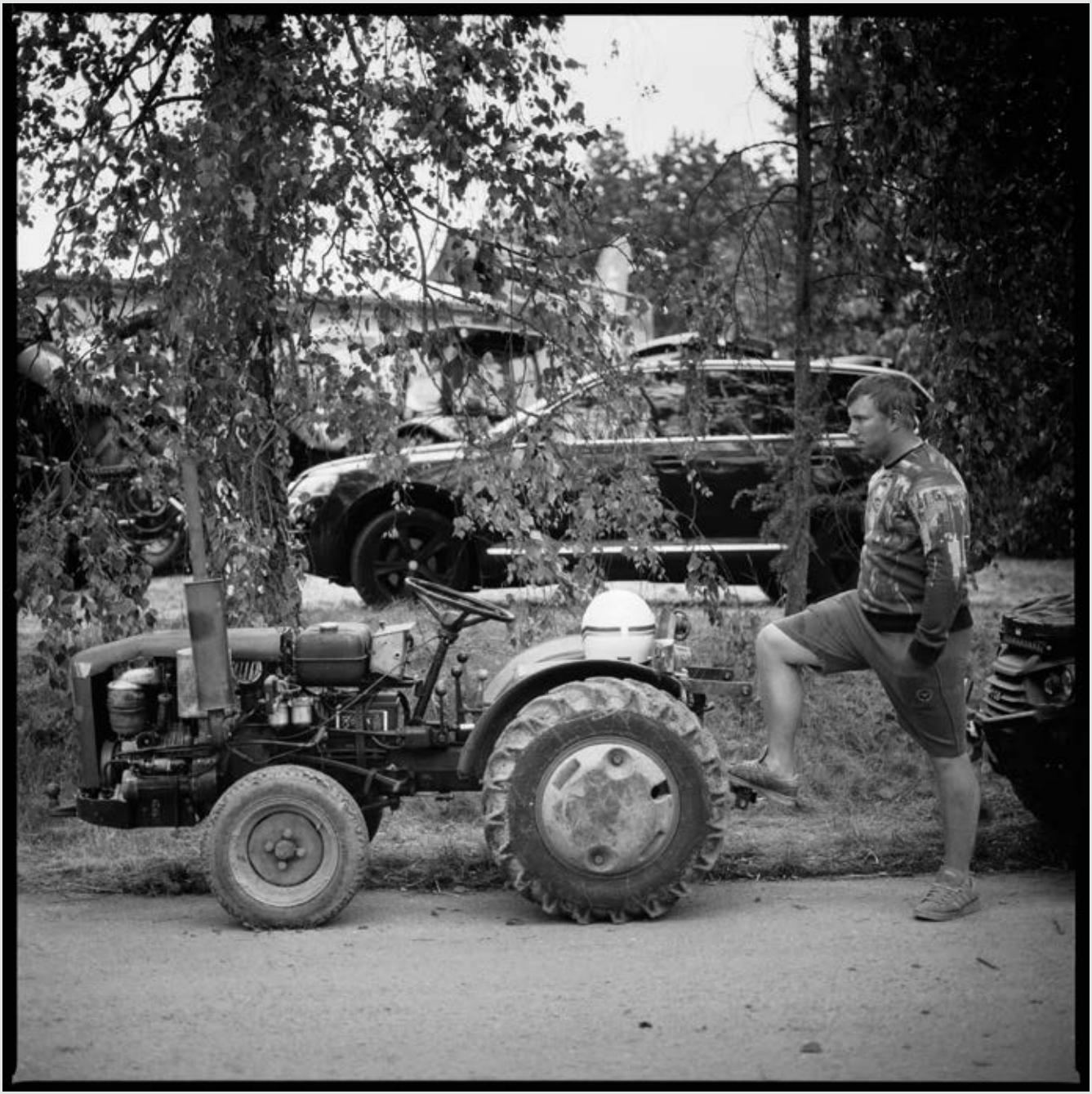
Skoda or Zetor brand tractors were and still are popular in the former Eastern European countries. They were produced in factories located in Czech cities: Skoda in Plzeň, Zetor in Brno. Skoda tractors are no longer produced, the Zetor tractor factory has become a large global company. Tractor shows, skill competitions and races are a popular sport in Czech villages. These are often very old tractors. When their usefulness declines, they become organ donors for older or newly built vehicles serving similar or different purposes.

The tractor also has anthropomorphic qualities: it is a large, moving object that we can control and benefit from, it needs food to operate, it produces waste and forces the person who owns it to take care of it. It ages visibly and is sometimes the breadwinner.

In this way, the industrial heritage of the Czech Republic is protected and the community of villagers is strengthened.

All photos were taken in 2023 at several tractor shows and competitions in Czech villages, with a Hasselblad 500CM mechanical camera.

ZETOR



MITSUBISHI DRAK

MARYLISE VIGNEAU

A THOUSAND BIRDS

Min Kush, which means "A thousand birds" in Kirghiz, was formally established in 1955 as an industrial town built around a uranium mine.

During Soviet times, uranium was mined here for Russia's nuclear program. It was regarded as so crucial that the Kirghiz town was ruled directly by Moscow and attracted highly skilled labour from all over the Soviet Union; wages were double the national average, and employees were given special privileges and holidays.

Min Kush was so secretive during Soviet times that it did not appear on any maps, and a permit was needed to enter.

Today, the place is deteriorating; many buildings are empty and boarded up, and radiation levels can reach ten times higher than the norm.

The Min Kush area is mountainous and earthquake-prone, and torrential rain could trigger potentially devastating landslides, which could change the course of the River Tuyuk-Suu and/or wash away the waste dump, one of the biggest identified. In post-Soviet Kyrgyzstan, legacy uranium tailings remain a severe issue for both people and the environment.

ЕМУ КО МНЕ
НОДУШНА?..

BERCI KÓNYI

LÍNEAS INDUSTRIALES: ARMONÍAS Y DISONANCIAS

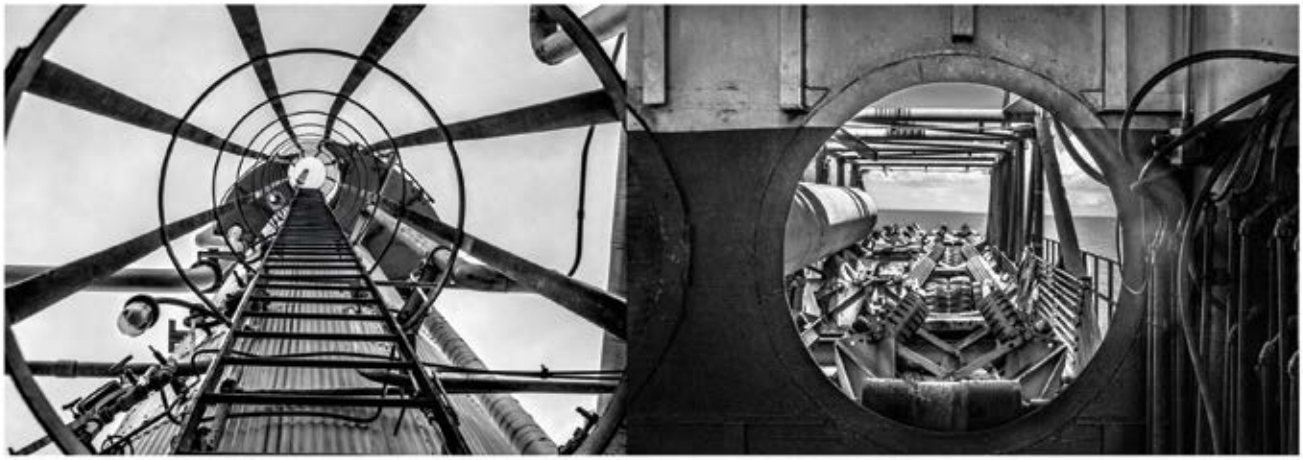
En Líneas Industriales: Armonías y Disonancias el fotógrafo teje una narrativa visual que se apoya tanto en la majestuosidad de la arquitectura industrial como en la resonancia poética de sus formas, al mismo tiempo que introduce el concepto de post-naturaleza. Cada imagen, meticulosamente compuesta en escala de grises, se convierte en una meditación sobre la intersección de la tecnología y la estética, así como sobre la transformación de la naturaleza a manos del desarrollo humano, evocando el legado de los fotógrafos de la Nueva Objetividad y la Escuela de Düsseldorf.

La elección de la escala de grises es deliberada y esencial, no solo por su capacidad para despojar al sujeto de la distracción del color, sino también para enfatizar el juego de luz, sombra, textura y contraste. Este enfoque permite que la serie se adentre en una calidad atemporal, donde los elementos de la fotografía industrial clásica se encuentran con la sensibilidad contemporánea e inquietudes de un mundo post-natural.

Cada composición, con su rigurosa atención a las líneas, formas, la repetición y simetría, celebra la geometría inherente a su tema, creando una especie de poesía en la precisión del ritmo visual. Sin embargo, estas no son simplemente fotografías de arquitectura documentales. Trascienden la mera representación para sugerir algo más: la mano del hombre en la máquina, la huella de la industria en el paisaje, la tensión entre la naturaleza, la manufactura y el surgimiento de una nueva realidad en la que la naturaleza se ve redefinida por la intervención humana.

La dualidad central embellece los bastiones de la función, y aun así, cada imagen parece contener una pregunta implícita sobre el costo de esta belleza, sobre la relación entre el progreso humano y el mundo que alteramos para lograrlo. Este cuestionamiento silencioso es lo que eleva las fotografías más allá de la observación; se convierten en un comentario, una crítica, una reflexión que requiere que el espectador se detenga.

En última instancia, "Líneas Industriales" no solo documenta el paisaje industrial, sino que lo interpreta, lo presenta como una serie de signos a ser leídos y descifrados. Aquí, la fotografía no es solo un medio de registro sino de investigación crítica, una herramienta para explorar no solo lo que vemos sino cómo y por qué lo vemos de esa manera, especialmente en un mundo cada vez más marcado por la post-naturaleza.



Segalen Benoit
Tour de France

Segalen Benoit
Station balneaire

Roman Kosh
Energy

Janusz Jurek
Rest

Amir Ali Navadeh Shahla
Untitled

Yutong Xie
Natural swimming pool

Walter Fogel
B-Boy team

Walter Fogel
B-Boy headstand

Marci Lindsay
At Work

William Zhang
In Construction

Susan Cardona
Untitled

Ewa Rogula
Factory Lady

Siavosh
Untitled

Barney Jobson
Limbo

Barney Jobson
Limbo

Malva SUAREZ S.
Untitled

Malva SUAREZ S.
Untitled

Róbert Nunkovics
Untitled

Mohammad Bahmanziari
Untitled

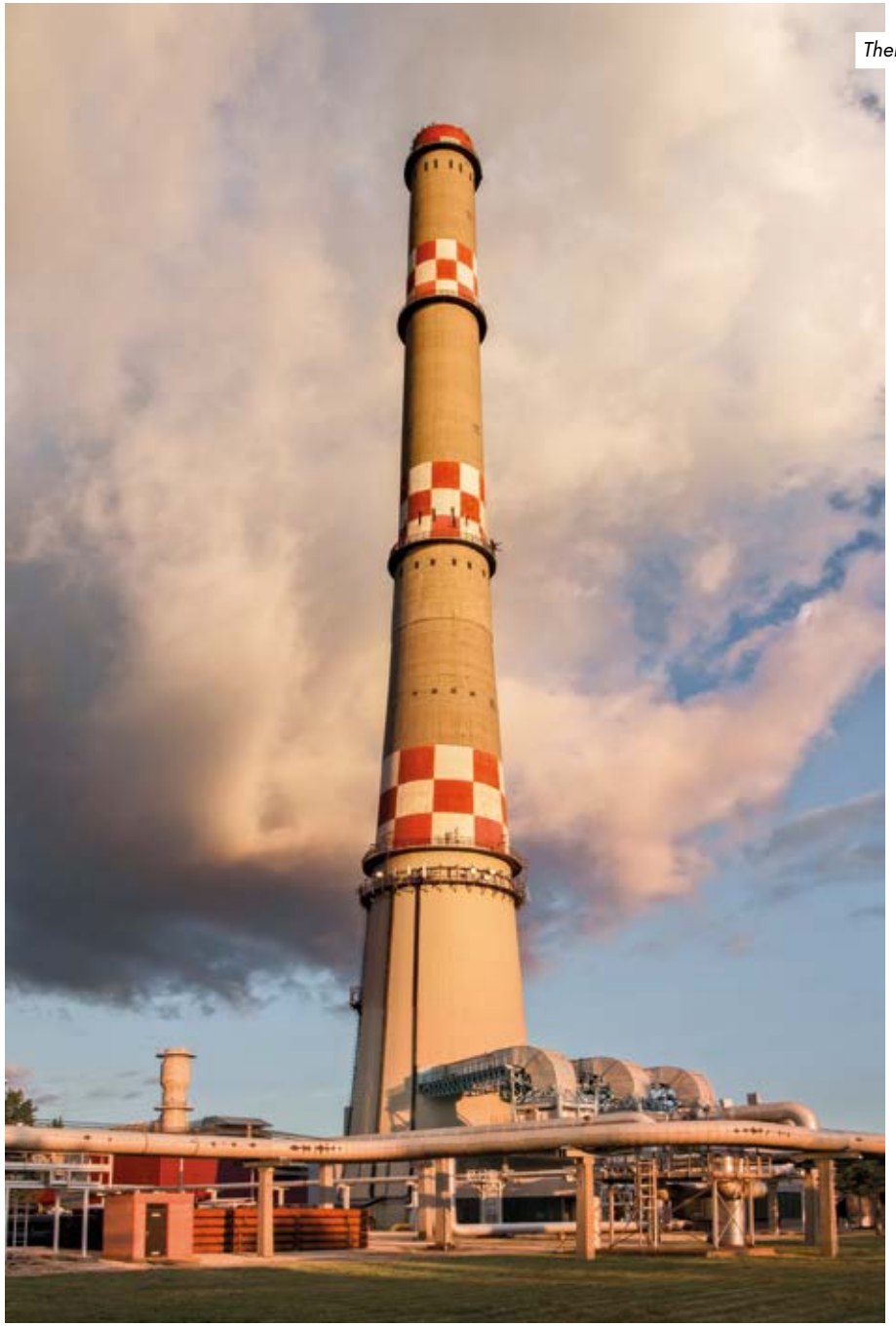
Mohammad Bahmanziari
Untitled

Peter Wach
Sunrise ISG Steel Cleveland August 20 2002

Greg Bolger
The Pulp Mill

Matthew Kaplan
Marktown - January 2017

Matthew Kaplan
Marktown - January 2017



Szőnyi István
Thermal power plant tower

Nicolò Rinaldi
Pennsylvania Stati Uniti

Peter Wach
Power

Peter Wach
Power

Peter Wach
Power

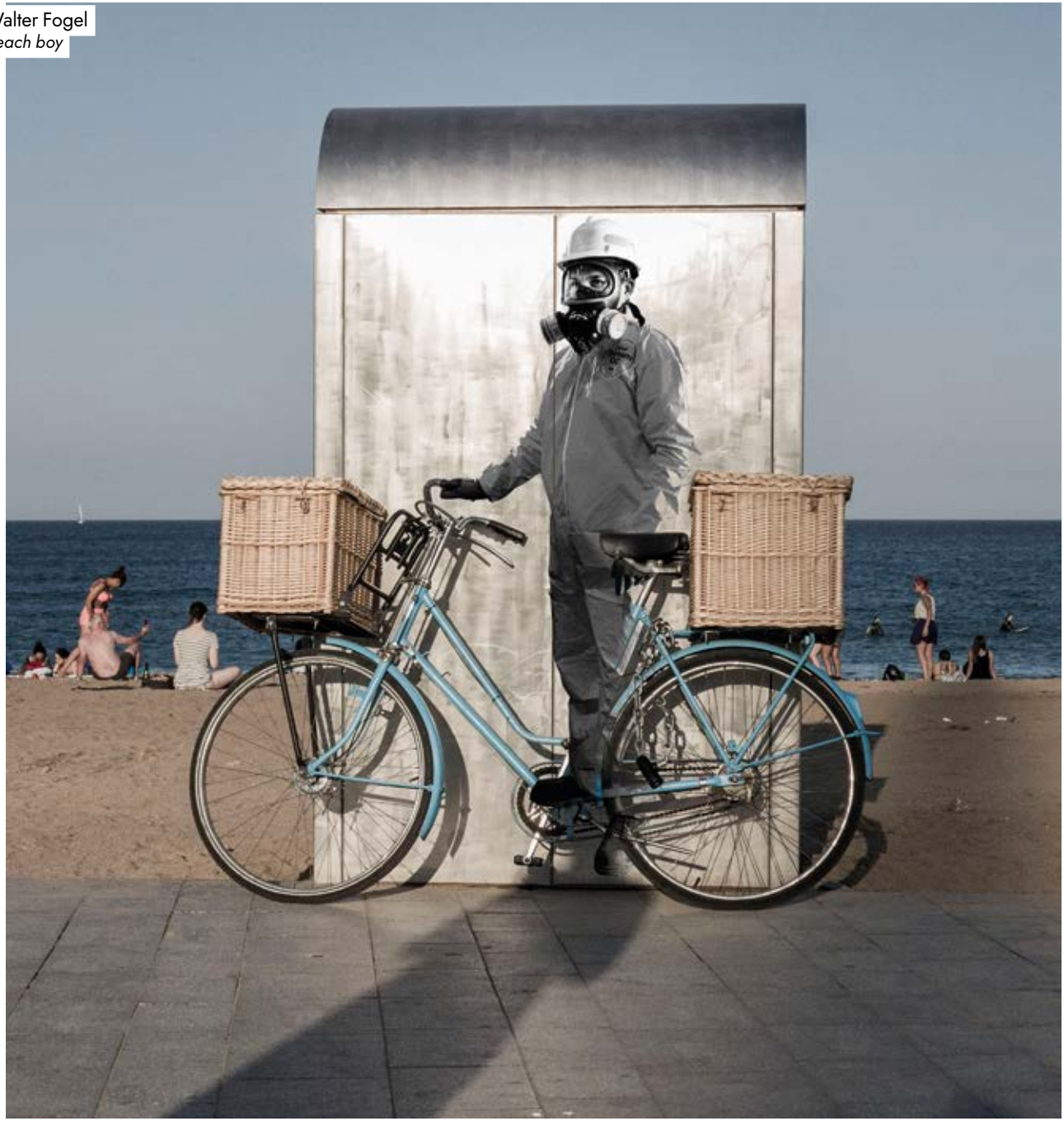
Kimmo Sahakangas
Untitled

Kimmo Sahakangas
Untitled

Kimmo Sahakangas
Untitled

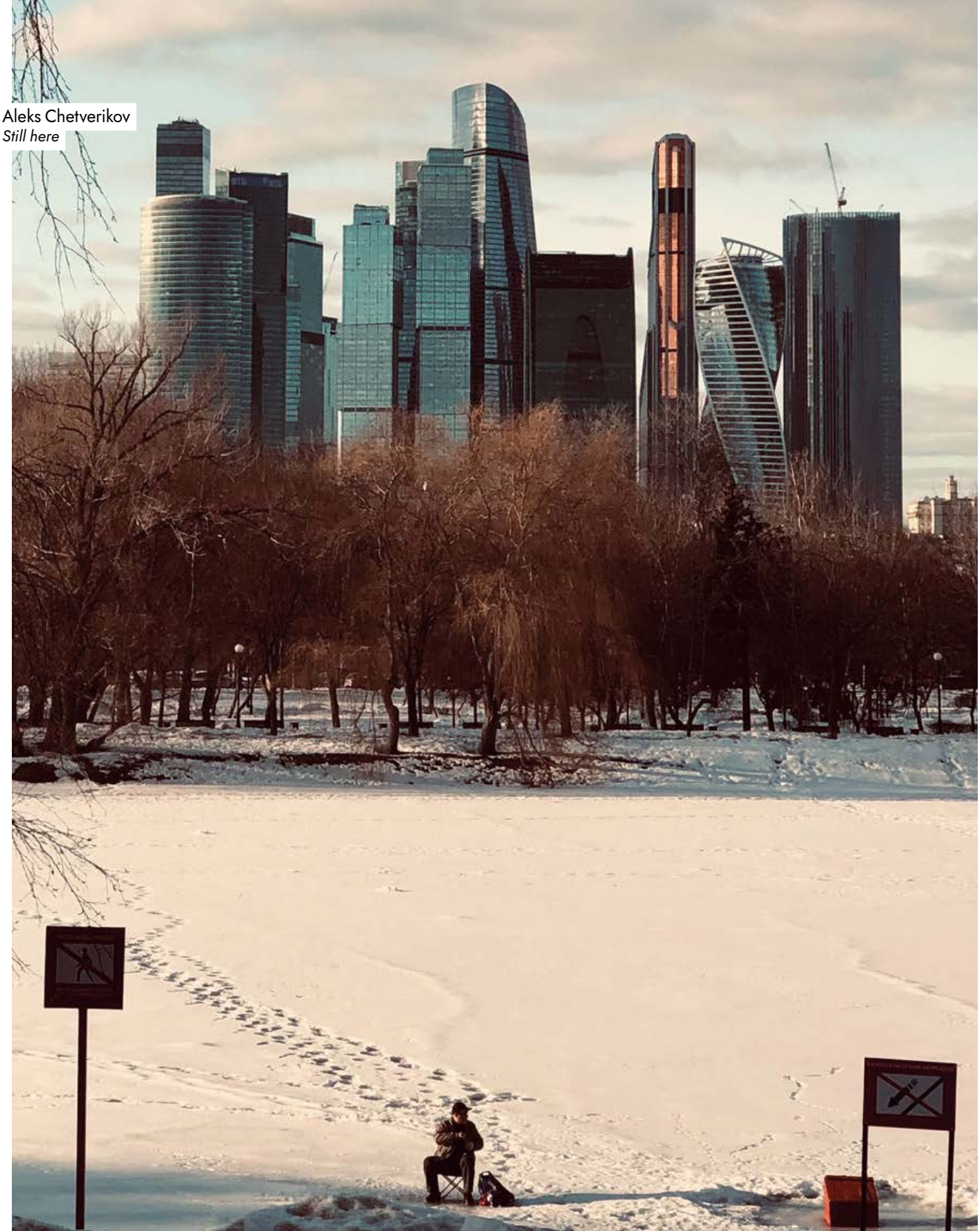
Kimmo Sahakangas
Untitled

Walter Fogel
Beach boy



Nastaran Tafazoli
Life like this

Shalini Nopany
My beautiful Modi Nagar



Aleks Chetverikov
Still here

Evgeny Stepanov
Untitled

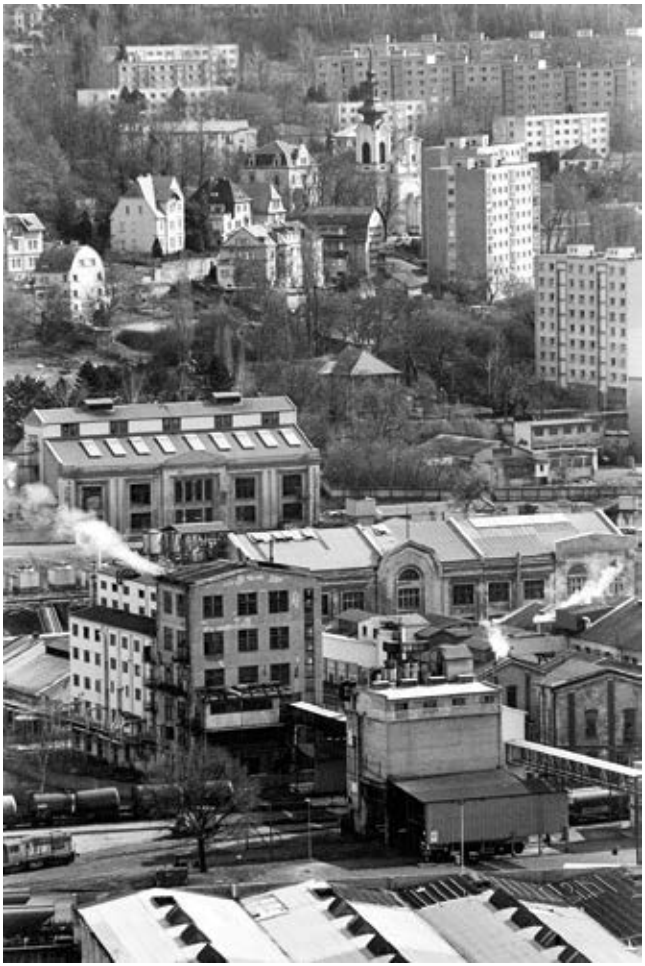
Yutong Xie
Quarry in Ústí nad Labem

Maja Prgomet
Planet Sljaka

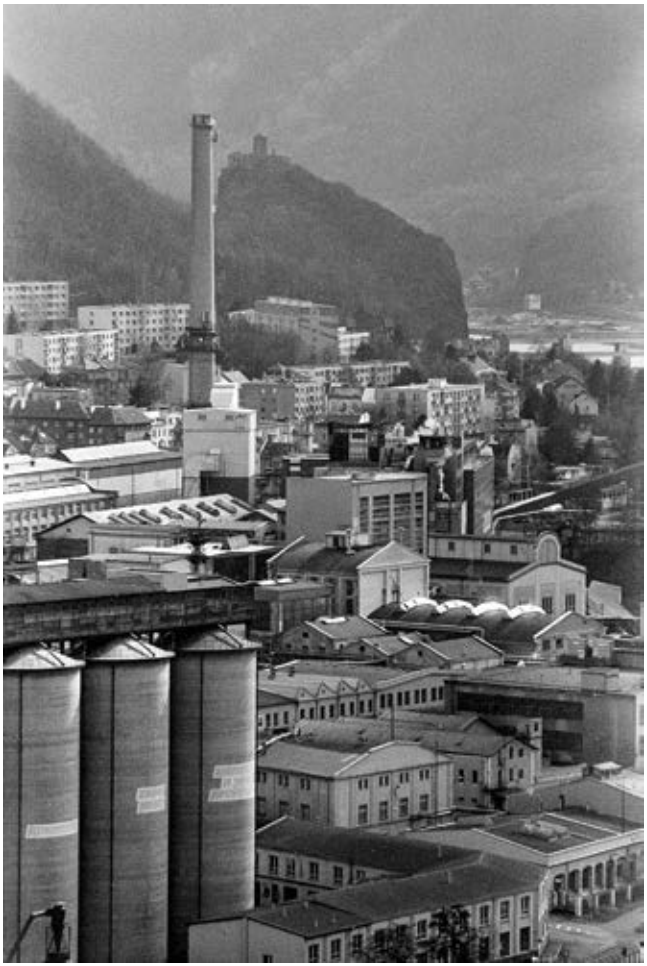
Małgorzata Szura Piwnik
Meeting in the city

Małgorzata Szura Piwnik
In the shadow of modernism

Alex Agafonov
View on dormotory block by Strekov industrial area



Alex Agafonov
View on Strekov industrial area 1



Eliseo Tessadro
Not a moving bridge

ZeWei Peng
Untitled

ZeWei Peng
Untitled

Robin Johnston
Overpass 2

33
SOAR

Peter Wach
Graffiti ArcelorMittal April 1 2010

Peter Wach
ArcelorMittal April 11 2010

Peter Wach
ArcelorMittal Holmden
Avenue Tremont April 1 2010

Ingrid Gielen
The company town of Beringen "the Cité"

Ingrid Gielen
The company town of Beringen "the Cité"

Cristina Corsi e Antonio Lorenzini
Leumann un'utopia

Cristina Corsi e Antonio Lorenzini
Leumann un'utopia

Susan Cardona
Untitled

Gábor Jakab
Industrialism in Sopron through a camera

Gábor Jakab
Industrialism in Sopron through a camera

Andrea Cuscunà
Miniere

Swen Bernitz
Friedland
(Peace land)

Swen Bernitz
Friedland
(Peace land)

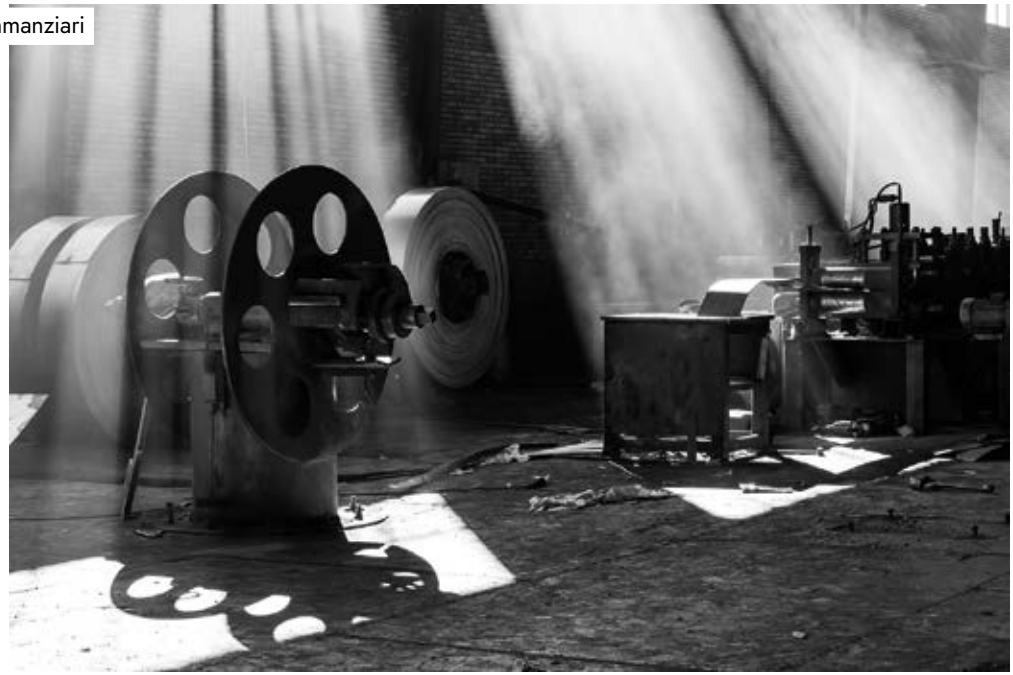
Viviana Pizarro
Company Town Colonia Guell - The factory

Szőnyi István
Sic Transit Gloria Mundi

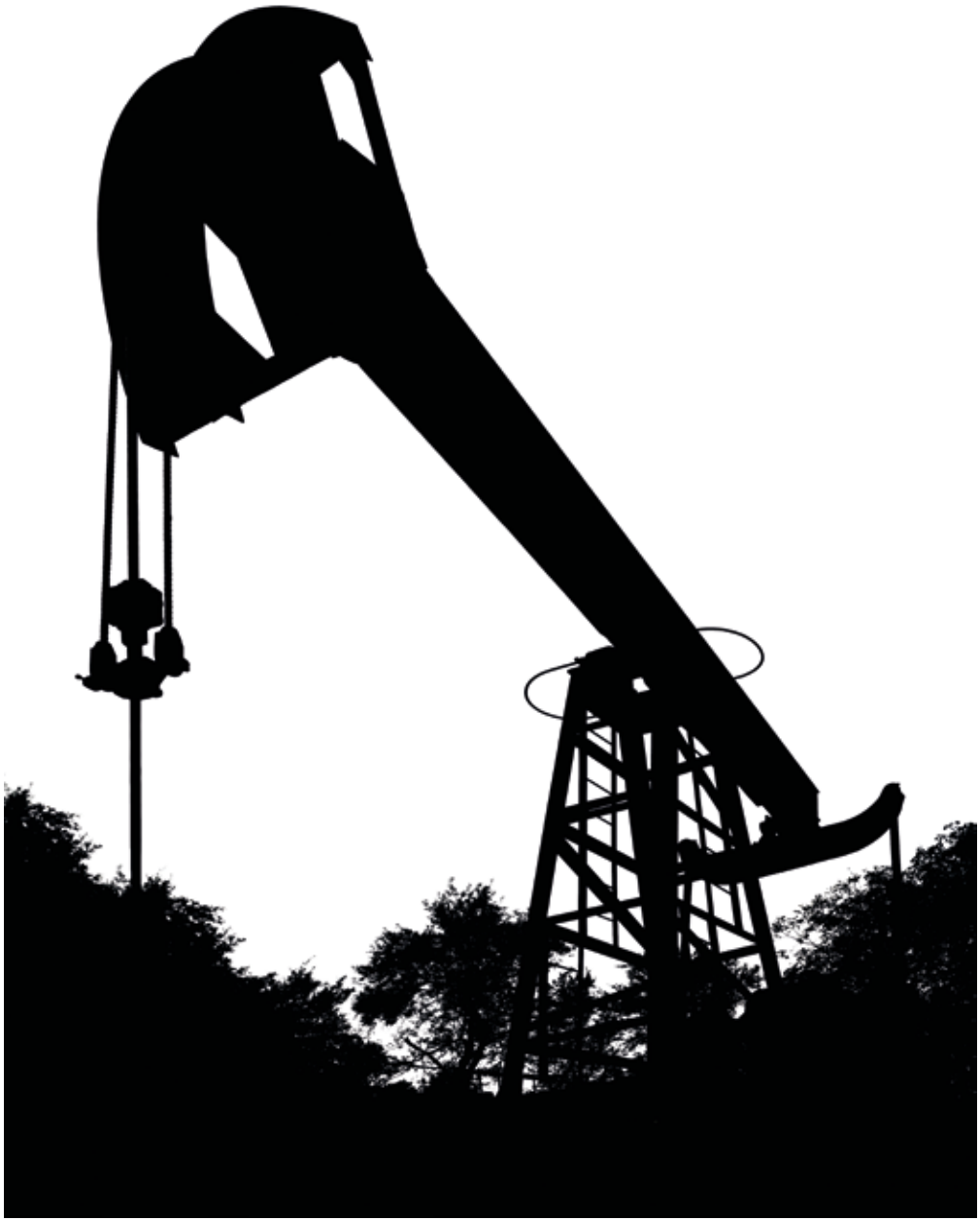
Angie Meza
Untitled

Alex Agafonov
View on Spolchemie industrial area

Mohammad Bahmanziari
Untitled



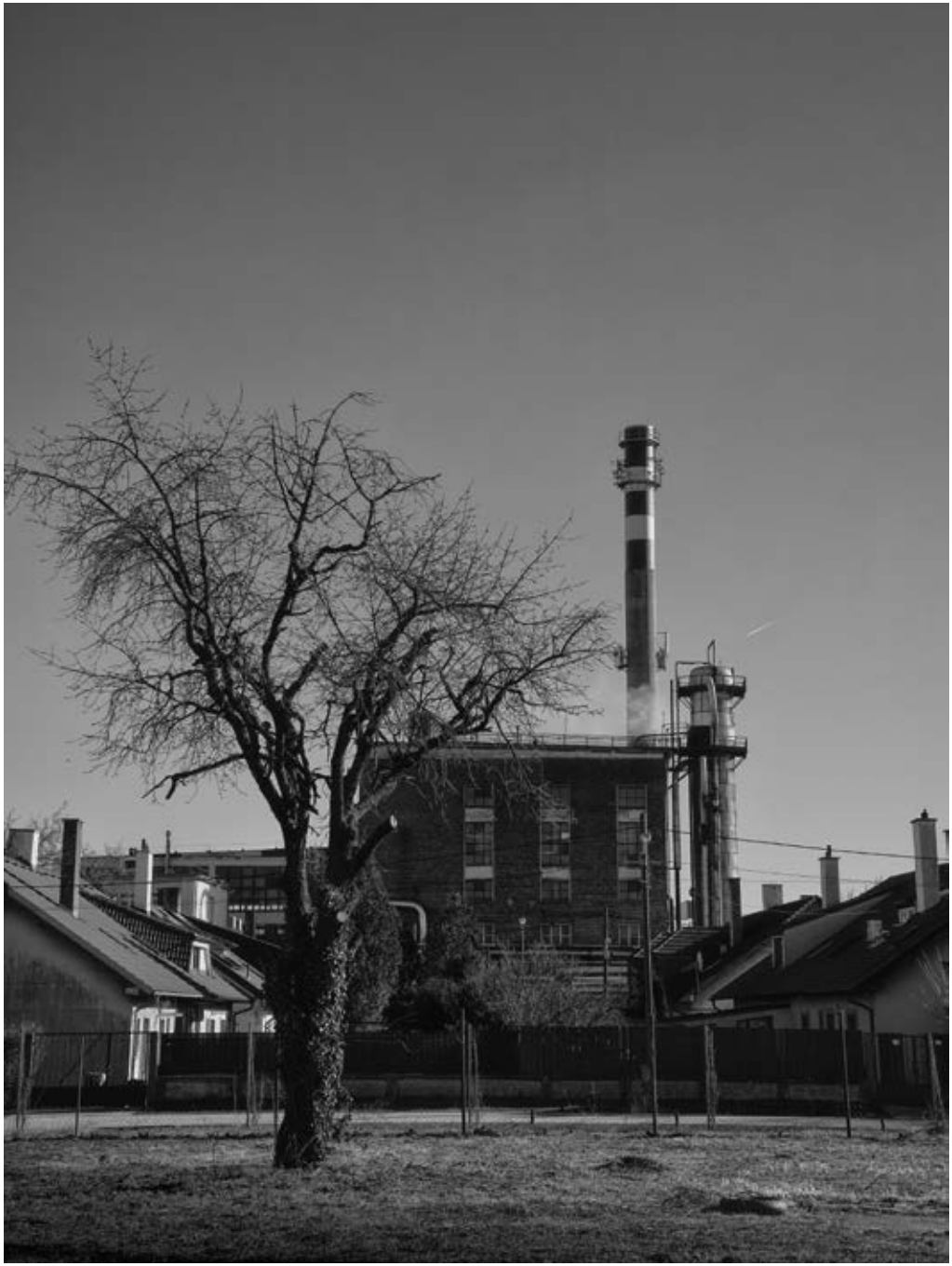
Szőnyi István
Oil indrustry mechanical structure



Geert Verstrepen
Silo

Suhail Ahmed
On going construction of a bridge New Delhi India

Gábor Jakab
Contrast



Milica Macanović
Nikšić Steel Factory

Paweł Krzywoń- Majewski
Center of life

Jean-Marc Benson
Changing times

Paul Braverman
Kodak Riverside Office Park

Brett Leigh Dicks
Western Nuclear Corporation
Jeffery City Wyoming 2023

Brett Leigh Dicks
Western Nuclear Corporation
Jeffery City Wyoming 2023

Tim Hopwood
Harbour Man, Port Elizabeth/Gqeberha, South Africa

Witold Bianga
Gdansk shipyard

Marina Shevliakova
Murmansk Russia

Efi Laskari
Ship cemetery

Efi Laskari
Smoke on the water

Matthew Kaplan
Marktown - March 2019

Małgorzata Szura Piwnik
Weekend on the grass

Yutong Xie
Steel heart

Maja Prgomet
Planet Sljaka

Shalini Nopany
My beautiful Modi Nagar

Maciej Lewandowski
Cox's Stack

Bénédicte Gravoin
Indelebile

Tim Hopwood
King's Beach Parking Lot, Port Elizabeth/Gqeberha, South Africa

Kimmo Sahakangas
Untitled

Istvan Hainer
Repeat

Szőnyi István
The torso of a coal loader

Foto di

Agnes Budai (Italy)
Aleks Chetverikov (Russia)
Alex Agafonov (Russia)
Alex Premoli (Italy)
Alexis Aubin (Canada)
Alnis Stakle (Latvia)
Annaluigia Soleti (Italy)
Antonia Roilo (Italy)
Amir Ali Navadeh Shahla (Iran)
Ana Alexandrescu (Romania)
Andrea Cipriani (Italy)
Andrea Cuscuna' (Italy)
Angie Meza (Peru)
Anna Moskalkova (Russia)
Anna Tut (Russia)
Annacarla Tami (Italy)
Antonino Clemenza (Italy)
Asmara Bassetti (Italy)
Aurora Sanmartino (Italy)
Barney Jobson (United Kingdom)
Bénédicte Gravoin (France)
Berci Kónyi (Venezuela)
Brett Leigh Dicks (United States)
Bruno De Figueredo (Italy)
chiaro_scuri (Italy)
Cinzia Leghissa (Italy)
Corrado Tollin (Italy)
Cristina Corsi e Antonio Lorenzini (Italy)
Dominika Rafalska (Poland)
Efi Laskari (Greece)
Elena MariaCristina Muzzarelli (Italy)
Elisa Medeot (Italy)
Eliseo Tessadro (Argentina)
Emma Graziani (Italy)
Enrico Chiambalero (Italy)
Enzo Forner (Italy)
Enzo Galbato (Italy)
Evgeny Stepanov (Russia)
Ewa Rogula (Poland)
Federico Mauro (Italy)
Francesca Fermeglia (Italy)
Franco Gardiman (Italy)
Fulvia Coloricchio (Italy)
Fulvia Vogric (Italy)
Gábor Jakab (Hungary)
Gabriele Badiale (Italy)
Geert Verstrepen (Belgium)
Gianfranco Candotti (Italy)
Giovanna Lunazzi (Italy)
Giovanni Gabassi (Italy)
Giuseppe Maione (Italy)
Giuseppe Roccasanta (Italy)
Greg Bolger (Canada)
Immacolata Giordano (Italy)
Ingrid Gielen (Belgium)
Istvan Hainer (Hungary)
Janusz Jurek (Poland)
Jean-Marc Benson (Canada)
Kimmo Sahakangas (United States)
Laura Zanetti (Italy)
Luca Menotti (Italy)
Luca Vannella (Italy)
Maciej Lewandowski (Poland)
Maja Prgomet (Croatia)
Małgorzata Szura Piwnik (Poland)
Malva Suarez S. (Venezuela)
Marci Lindsay (United States)
marcomorodesign@live.it (Italy)
Maria Cristina Guernieri (Italy)
Maria Pansini (Italy)
Marina Shukurova (Kazakhstan)
Marina Tosolini (Italy)
Mariusz Forecki (Poland)
Mary Palaiologou (Greece)
Marylise Vigneau (France)
Matthew Kaplan (United States)
Maurizio Santagati (Italy)
Mauro Zonch (Italy)
Mehrdad Vahed Yousefabad (Iran)
Michela Marcon (Italy)
Michele Cagnazzo (Italy)
Milica Macanović (Serbia and Montenegro)
Mohammad Bahmanziari (Iran)
Mohammad Shahriar Foisal (Bangladesh)
Monica Brini (Italy)
Nastaran Tafazoli (Iran)
Niccolò Di Meglio (Italy)
Nicolò Rinaldi (Italy)
Paola Lupi (Italy)
Patrizia Sonato (Italy)
Paul Braverman (United States)
Paweł Krzywoń- Majewski (Poland)
Peter Wach (United States)
Renato Battigelli (Italy)
Riccardo Moretti (Italy)
Róbert Nunkovics (Hungary)
Roberto Perazza (Italy)
Robin Johnston (United Kingdom)
Robin Michals (United States)
Roman Kosh (Russia)
Rossella Brandolin (Italy)
Sara De Biaggio (Italy)
Segalen Benoit (France)
Shalini Nopany (India)
Siavosh (Iran)
Silvia Stefanutti (Italy)
Stefano Ambroset (Italy)
Suhail Ahmed (India)
Susan Cardona (United States)
Swen Bernitz (Germany)
Szőnyi István (Hungary)
Tim Hopwood (South Africa)
Valentina Bollea (Italy)
Valentina D'Alia (Italy)
Viola Vendrame (Italy)
Vittorio Dangelo (Italy)
Viviana Pizarro Magnani (Chile)
Walter Fogel (Germany)
William Zhang (Hong Kong SAR China)
Witold Bianga (Poland)
Yutong Xie (China)
ZeWei Peng (China)

dotART

Trieste Photo Days

EXHIBIT AROUND APS

CON IL CONTRIBUTO DI

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA

CON IL SOSTEGNO DI

COMUNE DI TORVISCOSA

SPIN

BRACCO
LIFE FROM INSIDE

IN PARNERSHIP CON

Consorzio Culturale del Monfalconese

Ecomuseo Territori

AIDIA
ASSOCIAZIONE ITALIANA DI INGEGNERI E ARCHITETTI
SEZIONE TRIESTE

CIRCOLO FOTOGRAFICO FRIULANO

Stampato a ottobre 2024 / © Tutte le foto appartengono ai rispettivi autori

Exhibit Around è una piattaforma per la selezione e promozione di progetti autoriali espositivi ed editoriali.
L'obiettivo è diventare un punto di contatto tra fotografi, sedi espositive e pubblico.

www.exhibitaround.com